

Costruire naturale

picnic al tempio
workshop di progetto e
costruzione istantanea

 LetteraVentidue

a cura di Alessandro Rocca

ISBN 978-88-6242-004-4

© 2008, LetteraVentidue Edizioni
© 2008, Nowa S.r.l.

tutti i diritti riservati

E' vietata la riproduzione anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.
Le riproduzioni ad uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15 % del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare.

Editor: Marco Navarra, Alessandro Rocca
Book design: Officina22, Laboratorio informale

In copertina: picDesign . Questa stanza non ha più pareti, foto di Maria Vittoria Trovato

LetteraVentidue Edizioni S.r.l.
www.letteraventidue.com
Via Luigi Spagna, 50 L
96100 Siracusa



Nei tempi accelerati del picnic picPapers, laboratorio di scrittura istantanea, ha prodotto il "Corriere dei

Pic", il foglio quotidiano che ha raccontato, in presa diretta, lo svolgimento dei laboratori di costruzione, allestimento, design, fotografia e video. Inseguendo artisti e progettisti tra campi di grano, fiumi e sentieri della valle del Tempio, i reporter hanno fissato nei loro articoli temi e umori dei gruppi, spunti teorici e notazioni di costume, notizie sull'andamento dei lavori, opinioni e sensazioni legate alle persone e ai luoghi. Questa pubblicazione, "Costruire naturale", raccoglie le pagine del giornalino così come sono state elaborate durante il workshop. A onor del vero, a una rielaborazione complessiva di questo materiale forse non tutti i testi, e non tutte le immagini, sarebbero sopravvissute, ma abbiamo scelto di rispettare e valorizzare la freschezza del lavoro immediato, con i suoi entusiasmi e le sue ingenuità.

Alle pagine del quotidiano si sono poi aggiunte le immagini delle opere concluse e le testimonianze di alcuni amici che hanno partecipato alla conclusione del workshop. L'obiettivo è che l'album di Costruire naturale, pur nella sua leggerezza di pubblicazione (quasi istantanea, resti come una documentazione espressiva ed efficace di un picnic siciliano molto veloce e molto intenso, pieno di fatti, di persone e di immagini da non dimenticare. (a.r.)

Il corriere dei Pic

picPapers a cura di Salvatore Binanti, Alice Grandi, Roberta Loda, Giusy Moretti, Alessandro Rocca, Francesco Trovato

Costruire naturale

Il paesaggio è austero, grande, è una conca ampia e allungata che verso est conduce a Caltagirone e poi fino a Catania e allo Ionio, e verso ovest si inoltra nella Sicilia più interna, Piazza Armerina ed Enna.

La ex stazione ferroviaria di San Michele di Ganzaria è un luogo abitualmente deserto, una striscia di asfalto colorato che costeggia il bordo della vallata che digrada lentamente verso il fiume Tempio. A monte, l'orizzonte mostra la serie discontinua dei ruderi ferroviari, la stazione restaurata e il giardino disegnato da Marco Navarra, altri ruderi e campi coltivati. Sole caldo e vento fresco per l'apertura del Picnic "Costruire Naturale 2". Nello spiazzo davanti alla stazione si raduna una piccola folla, gli studenti e i tutor del workshop si scambiano le prime impressioni e si avventurano lungo il tracciato della ferrovia, abbandonata da quasi quarant'anni, che collegava Caltagirone con Piazza Armerina. Armin Schubert si avvia deciso, con la sua squadra di dodici studenti, verso un luogo molto particolare che ha scoperto nel sopralluogo di ieri. Monica Cuoghi evapora all'istante, con i suoi, riparandosi nell'incognito assoluto. François Mechain raccoglie l'équipe intorno a un tavolo, nel piano alto della ex stazione, e sviluppa con metodo collaudato un'impervia dissertazione sul rapporto tra opera e rappresentazione. Il lavoro del suo gruppo consisterà in un'installazione e nella sua riproduzione fotografica. Peppe Maisto, fotografo napoletano che dirige il Pic Shot, potrebbe esserne spiazzato

ma comunque gli spunti non mancano. Il tavolo più impegnativo, nelle discussioni della mattina, è quello del Pic Display, dove Mario Lupano e Marco Navarra discutono di comunicazione, rappresentazione, percorsi e sequenze. Nel piazzale è sbucato un notevole camion arancione, design anni settanta, che riversa a terra alcune decine di balle di paglia creando la prima opera significativa, un cumulo di grande effetto plastico e materico. Lì fuori, la squadra del Pic Design allestisce lo spazio per il pranzo all'aperto: le balle di paglia sono allineate a formare in caratteri ciclopici la scritta PICNIC, ben leggibile dalle nostre finestre, mentre robusti treppiedi di castagno funzionano come divani, comodi e soprattutto robusti. Nel pomeriggio la luce sbianca e incomincia a tuonare. Il gruppo di Schubert è molto lontano dalla stazione, che è il ricovero più vicino, e per rientrare deve guardare il fiume. Anche il fotografo norvegese Leif Aulie, del gruppo di Peppe, è ancora là, per la documentazione di questa prima giornata di lavoro. Mattina e pomeriggio contano poco per i tecnologi del Pic Movies, allineati attorno a un tavolone, ciascuno dietro il suo portatile, lavorano sotto la guida di Simone Muscolino, montando e rielaborando i primi video girati in mattinata. Sull'ultimo tavolo altri PC aperti per la redazione di Alessandro Rocca. Il team di Pic Papers prepara testi, immagini e grafica, lavorando a pieno ritmo per sfornare il foglio del mattino, il primo numero del "Corriere dei Pic". (a.r.)



Valeria Cassarino



Pietro Terranova



Claudia Cosentino

picDesign . primo giorno

Ingredienti della pic-ricetta:
10 pic-partecipanti, 28 balle di fieno, 18 pali in legno, 1000 metri di corda e fil di ferro, 3333 petali di 3 colori, 2 teli, tante idee. Preparazione - Arrivare in loco e prendere familiarità con il panorama; iniziare l'esplorazione più o meno selvaggia del parco seguendo sentieri esistenti o tracciandone di nuovi. Erba altissima. Esaminare colori, forme e dimensioni del paesaggio circostante ed immergere tutto a bagnomaria, nel cervello, per circa un'ora. Procedere con la cottura per circa 90 minuti. Ritornare al punto di partenza e allestire al volo la pic-mensa, una sorta di lettering urbano in balle di fieno leggibile dall'alto; preparare, a parte, 3 troni modello Lina Bo Bardi. E' l'ora del pic-nic. Lasciar riposare per 60 minuti. Dopo aver digerito, raccogliere in quantità petali di colore giallo, rosso e rosa da conservare con cura... tenendo in mente le ceramiche di Caltagirone e i pavimenti floreali delle processioni di maggio. Contemporaneamente costruire la pic-fabbrica del design... che, per ora, è una sorta di omaggio agli scenari dei fratelli Campana. Lasciar raffreddare. Proseguire, separando i petali variopinti...

Matteo Mocchi . picDesign

Fotocopie naturali

L'idea di display prevede relazioni multiple e, a differenza dell'exhibit, non presume l'unidirezionalità dell'esposizione, come avviene in fiere e musei, ma ha visioni molteplici, non è esplicitivo, piuttosto è sospeso. Nella molteplicità di stimoli percettivi che ci arrivano dalla campagna siciliana in fiore, un obiettivo sarà la riduzione su un piano bidimensionale di oggetti come paglia, fiori e piante, producendo così un percorso di texture che anestetizzino la natura. La resa bidimensionale degli elementi naturali avverrà tramite immagini prodotte con la macchina fotocopiatrice, prive di colore e di profondità. In questo modo, si carpirà il naturale saltando l'immagine, passando dall'oggetto alla fotocopia. Un secondo obiettivo sarà quello di mostrare le azioni degli altri laboratori creando un display in cui si documenta il backstage. In entrambi gli obiettivi si riconosce la necessità di una metainstallazione che lavori, per analogie, fra gli oggetti collocati nei due percorsi.

Giusy Moretti . picDisplay





Foot foundage

Armin Schubert cammina con passo veloce lungo il sentiero che collega il ponte crollato con la stazione. Evitando abilmente i cardi spinosi disseminati lungo il percorso, racconta di come i suoi lavori nascano da un dialogo aperto con il paesaggio, dall'osservazione minuziosa dei materiali e da una precisa volontà di comunicazione. Le installazioni, realizzate quasi esclusivamente con materiali provenienti dal "foot foundage" (cioè raccolti direttamente nel luogo in cui verrà realizzata l'opera), non si impongono come presenze permanenti nel paesaggio ma vivono con la natura, si evolvono, mutano e si trasformano. Gli elementi utilizzati, dai ciottoli di fiume ai rami di acacia intrecciati, vivono un continuo processo evolutivo in cui tutto si rigenera, tutto è in movimento. Ed è in questo processo, in cui tutti gli elementi possono essere riportati continuamente in vita, che risiede un'idea di natura da proteggere, una natura che sussurra e crea suggestioni, che sia dura e rocciosa come nelle foreste dell'Austria o accogliente come le pianure dell'entroterra siciliano. Armin parla di come ogni gesto creativo sia plasmato dai caratteri del luogo in cui si lavora, dai contrasti che vi sono racchiusi, che spesso lo conducono a trasformare la forma immaginata e sognata da lontano, in anticipo, a priori.

Alice Grandi . picPapers
foto Aulie Leif . picShot



Dall'edificio dell'ex stazione ferroviaria di San Michele di Ganzaria si snoda un percorso sinuoso che attraversa, e contemporaneamente mette in mostra, un paesaggio fatto di campi di grano, uliveti e carrubbi disposti all'interno di forme morbide e distese di verde punteggiate da fiori di campo, con colori dal giallo al viola. Camminando lungo il sentiero sterrato che ripercorre l'antico tracciato ferroviario si arriva a un ponte sopra il quale, un tempo, scorrevano i binari ferroviari e in cui ora è visibile il crollo della campata centrale, dovuto a scarsa manutenzione e a un evidente cedimento statico. Avvicinandosi, si nota una piccola scarpata fiorita dove il sentiero sparisce, per arrivare a scoprire un corso d'acqua calmo e silenzioso. Sotto il ponte, riunito intorno ad Armin Schubert un gruppo di ragazzi prende contatto con questo microcosmo naturale. Esplorano, prendono confidenza liberamente, senza regole, facendosi guidare dalle emozioni che questo posto regala. Ogni intuizione è uno spunto per il

progetto. E' questo il luogo in cui lavorare e organizzare le future installazioni di arte naturale. I ragazzi cercano il materiale con cui costruire e lo trovano girovagando all'interno del parco lineare, utilizzando tutto quello che ritengono utile. L'atmosfera è serena e si percepisce un forte spirito di collaborazione. Grande entusiasmo, menti e corpi al lavoro per sfruttare tutta la creatività di cui si dispone. Totale libertà di pensiero e di azione. L'unica regola è farsi emozionare e guidare dalla natura, la vera e unica protagonista di questo luogo.

Roberta Loda . picPapers



Un luogo prescelto che racchiude in sé tutti gli elementi del paesaggio: il rudere di un vecchio ponte, il torrente, la vegetazione, il suolo. Armin Schubert trova questo punto di partenza perchè è convinto che in questo luogo, in questo specifico sito, si condensi l'essenza di tutto il paesaggio circostante. Il tema è "il giardino nel giardino", una stanza con una loggia (il vecchio ponte) che contiene acqua, canne, fiori, piante, pietre e terra, tutti elementi che diventano i materiali per costruire il giardino. La tecnica d'utilizzo dei materiali si fonda su un'idea cardine: ridare nuova vita a materiali "morti", sotto diverse forme, tenendo conto delle caratteristiche proprie dei diversi materiali. Nel pomeriggio, dopo la pioggia vado a verificare come prosegue il pic schubertiano... il gruppo aveva iniziato a fare pulizia e a collezionare canne e vegetazione secca. Per domani, il programma prevede la ricerca e la raccolta delle pietre più adatte per creare il guado attraverso il torrente.

Salvo Binanti . picPapers



Il foglio è ormai avviato e, con cadenza quotidiana, accompagna, segue e precede i lavori del picnic Costruire naturale 2. La redazione è formata dal team picPapers, tutor Alessandro Rocca, e ha la sua base operativa nei locali della ex stazione di San Michele di Ganzaria, ristrutturata da Marco Navarra. Compito del giornalino è la documentazione, in presa diretta, dello svolgimento dei laboratori di costruzione, allestimento, design, fotografia e video. Nel difficile compito di inseguire artisti e progettisti tra campi di grano, fiumi e tracciati abbandonati della valle del Tempio, i reporter sono affiancati dalla squadra dei fotografi, tutor Peppe Maisto, che fornisce in tempo reale le immagini delle attività in corso. In questi giorni il "Corrierino" esce ogni mattina, in forma cartacea ed elettronica, e alla fine della settimana si condenserà in una pubblicazione definitiva, catalogo ultra light dei lavori svolti nel picnic 2008.

Nel secondo giorno di workshop i progetti iniziano a prendere corpo e i picDesigners sono molto attivi. Davanti alla stazione erigono un prototipo di barriera, in castagno e bambù, che servirà per tracciare il percorso guidato dell'esposizione itinerante che, domenica, concluderà il workshop. Una squadra di abili artigiane intaglia lo spessore delle grandi foglie di fico d'India per costruire le matrici di stampa con cui timbrare alcune copie, davvero speciali, di questo giornale.

Al centro della sala della vecchia stazione volteggia invece un dispenser triangolare, in acciaio e tessuto nero, appositamente realizzato per il nostro picQuotidiano. Sul bordo della spianata affacciata sulla valle giacciono inerti le attrezzature del cantiere di François Mechain. Il progetto è fermo, in attesa che giunga dal monte Ganzaria la ventina di pali di legno con cui sarà eretto un punto di osservazione sulla vallata.

Lavora duramente il gruppo di Monica Cuoghi, che è stato rintracciato all'interno di un sottopasso ferroviario. La squadra è impegnata nel trasporto di decine di balle di fieno che, all'interno di un vaso di cemento, costruiranno un collegamento tra il percorso del parco lineare e il torrente. I creativi di picDisplay hanno avviato l'esplorazione dell'edificio abbandonato a fianco del giardino-arena, lasciandosi impregnare dal fascino malinconico del rudere, così silenzioso e colmo di memorie disarticolate. Agli occhi del visitatore appaiono interni inabitabili di cui riappropriarsi con cautela, penetrando lentamente le ombre, gli echi e i riverberi di presenze ormai lontane. I videomaker sono meno romantici e interpretano l'invaso surreale del giardino-arena come lo scenario ideale per un autodromo in cui tre balle di paglia si trasformano in tre kart. La laboriosa messa in scena è la riproduzione, o la decostruzione, di un'immagine istantanea estratta da una competizione impossibile. (a.r.)

picKart al giardino arena

La sfida del carburante eco-compatibile? picMovie ha fatto di più. Come trascorrere le assolate e sonnolente giornate a San Michele di Ganzaria? picMovie ha la risposta. Come si potrà vedere presto su Flickr, i ragazzi hanno l'occasione di misurare le loro capacità di guida agonistica in un luogo non ordinario. Il video che testimonia questa fantasmagorica esperienza è stato realizzato, sia in stop motion che in presa continua, nell'arena del parco lineare di San Michele di

Ganzaria. Due macchine fotografiche sono state collocate in due punti diversi della platea e gli attori di picMovie simulavano il movimento, in sella a balle di fieno o seduti a terra, assumendo pose plastiche che interpretavano le reazioni del corpo alle accelerazioni e decelerazioni. Nel corso di questa operazione il teatro naturale progettato da Marco Navarra si ridensifica di significato e diventa lo scenario di un evento multimediale.

Giusy Moretti . picPapers



Una cartolina appoggiata sulla scrivania

I margini di un foro quadrato, al centro di un foglietto di carta, ritagliano scorci di paesaggio come fotogrammi catturati da un obiettivo fotografico. Con questo semplice gesto, gli studenti seguiti da François Mechain hanno iniziato la ricerca di un'immagine che catturi lo sguardo e resti scolpita nella mente.

Nel lavoro dell'artista francese la relazione tra la cosa (il luogo) e l'immagine della cosa è il punto di partenza di ogni forma di immaginazione creativa: la rappresentazione fotografica è il mezzo attraverso cui raccontare un'esperienza sensoriale a coloro che non possono viverla in prima persona. Attraverso la restituzione di un mondo in bianco e nero, fatto di fotografia, e anche di parole, l'artista tenta di creare un'icona, nel paesaggio, che si conservi nella memoria come una cartolina appoggiata sulla scrivania. Dalla postazione del Corpo forestale delle Montagne di Ganzaria si attendono i tronchi di eucalipto lunghi 4 metri. Ezio, che li ha già visti, racconta che sono perfetti: sottili, flessibili e della lunghezza necessaria per costruire la struttura immaginata da François con i ragazzi. Di fronte alla stazione, al di là della strada, il terreno si protende verso la valle, come una terrazza. Qui verrà realizzata una porta di dimensioni imponenti, l'ingresso di un tempio, un rifugio per la contemplazione del paesaggio. Mechain la definisce una "machine à voir", dove si può compiere l'atto sacro del guardare, del vedere con "attenzione e intenzione". In questa soglia nasce una nuova relazione con il tempo, fatta di immobilità e abbandono. L'installazione, omaggio ai templi di Agrigento, è un luogo in cui il tempo rallenta fino a fermarsi, una frattura nella frenesia della vita contemporanea. L'intento dell'artista francese e dei ragazzi è di creare un momento "extra-ordinario", in cui lasciarsi catturare dello spettacolo del paesaggio della valle.

Alice Grandi . picPapers
foto Clara Ludica . picShot



Valle del Tempio

Point de grands sommets. Les siècles ont depuis longtemps rabotté les fiertés montagneuses. De ces longues et douces ondulations paysagères n'émergent; ça et là, que de minuscules bouquets d'arbres cernant des bâtiments sans âge. La lumière de la fin d'après-midi est épaisse. Elle emprisonne le moindre son. Le temps semble attendre.

Et puis soudain, face à l'histoire en ce lieu arrêtée, quelques fières longueurs de bois d'eucalyptus, raides de verticalité et un fronton végétal marqué du pien souvenir des temples d'Agrigento et de Segesta. Une idée de porte et la marque d'un seuil viennent compléter le dispositif. C'est une "macchina per guardare". Au delà de cette limite, visiteurs, vous êtes ailleurs, semble annoncer "la chose". Elle vous demande de rompre avec vos tristes habitudes, avec cette poursuite effrénée d'un monde qui vous réduit alors que vous pensez le dominer.

Là, en ce lieu, le temps est désormais autre. Vous êtes seul avec le paysage, vous êtes le paysage.

Creste di colline. Il trascorrere dei secoli ha limato la fierezza del paesaggio montano. Da queste lunghe e dolci onde nel paesaggio emergono, qui e là, minuscoli batuffoli di alberi che circondano edifici senza età. La luce del tardo pomeriggio è densa. Imprigiona il minimo suono. Il tempo sembra in attesa.

E poi, improvvisamente, di fronte alla storia che, in questo luogo, si è come arrestata, eucalipti schierati con rigida verticalità e un frontone vegetale, segnato dal ricordo dei templi di Agrigento e di Segesta. L'idea di una porta, e il segno di una soglia, completano il dispositivo. E' una "machine à voir". Al di là di questo limite, visitatori, siete altrove, sembra annunciare "la cosa". E vi chiede di rompere con le vostre tristi abitudini, con la ricerca sfrenata di un mondo che vi sottomette nel momento in cui credete di dominarlo.

Là, in questo luogo, il tempo è ormai altro. Siete soli con il paesaggio; siete voi, il paesaggio.

François Mechain . picBuilding
(traduzione di Alice Grandi)



Trovare il luogo

Monica Cuoghi, artista bolognese, prendendo parte al progetto di Workshop "Costruire Naturale II" a San Michele di Ganzaria si trova a lavorare in una realtà completamente naturale, una nuova avventura che le ispira entusiasmo e voglia di fare. Passeggia in questo luogo per entrare in confidenza e per farsi ispirare da tutto quello che si vede e, soprattutto, che non si vede, ma si riesce ugualmente a percepire. Lavorare con la natura e con il paesaggio, cogliere scorci e sfondi da utilizzare nelle sue opere d'arte. La prima operazione che lei effettua, ogni volta che inizia un progetto artistico, è quella di pulire il posto, sistemarlo e metterlo in ordine, perché è dalla chiarezza che il progetto si può sviluppare per esprimere l'universo. L'universo infatti è la forza motrice di ogni opera d'arte e l'artista è lo strumento a disposizione che riesce a farsi ispirare e poi a concretizzare un'idea, un pensiero. Egli infatti non inventa nulla, l'ispirazione gli viene data dal coinvolgimento con tutto ciò che lo circonda.

Il gruppo di ragazzi del picBuilding guidato da Monica Cuoghi passeggia all'interno del Parco lineare alla ricerca del luogo ideale. Sono i ragazzi a trovare e a scegliere il luogo, una struttura in cemento armato utilizzata precedentemente per far defluire l'acqua in un ruscello che poi sfocia in un piccolo lago. E' un grande recipiente aperto con una conformazione a imbuto, dovuta all'esigenza di incanalare l'acqua, e che presenta un riquadro simile

a una grande U da cui è possibile vedere uno scorcio di paesaggio. Il dettaglio di un ben più vasto scenario che deve essere messo in mostra. Questo punto è ulteriormente elaborato e la struttura in cemento diventa una conca in cui ospitare una tribuna, fatta con balle di fieno, che digrada verso il fiume e da cui si può osservare e contemplare il paesaggio. L'idea è infatti quella di un frammento, un teatro modulare posizionato in un qualsiasi altro posto, anche molto lontano, da cui si è staccato un pezzo che è arrivato esattamente in quel luogo per poter mostrare, e far ammirare a tutti, quel paesaggio. La tribuna di fieno racchiusa nel calcestruzzo è da considerare non solo nel suo aspetto funzionale ma come una scultura dentro un'altra scultura, una forma che può essere osservata e ammirata, in una prospettiva dal basso verso l'alto, dopo avere percorso la discesa verso il laghetto. Una struttura in cui vi è la compresenza di due materiali totalmente differenti, uno morbido e l'altro duro, uno naturale e l'altro artificiale. Il percorso che dalla scultura scende verso l'acqua deve essere ancora studiato nei dettagli, poiché la pendenza è molto forte. Il progetto vede inoltre la partecipazione da parte di due classi, la 5^a e 5^b, della scuola elementare del paese che hanno già visionato il sito e che stanno collaborando, con grande impegno, alla realizzazione di quest'opera.

Roberta Loda . picPapers



Pietro Terranova



Paglia e cemento

Il picBuilding capitanato da Monica Cuoghi, seguito da Elena Vincenzi e da 11 ragazzi ha iniziato la ricerca del sito partendo da una lunga escursione sulla linea della ferrovia Caltagirone – San Michele di Ganzaria. La visita è iniziata percorrendo l'ex ferrovia in direzione di Piazza Armerina e lungo il tracciato abbiamo trovato alcuni ostacoli tra cui il guado di un piccolo laghetto. Costruendo un ponte istantaneo abbiamo fatto la prima installazione che ci ha permesso di attraversare il laghetto, raggiungere la sponda opposta e piantare la bandiera della conquista... Ma l'obiettivo più arduo era raggiungere il ponte crollato. Seguendo un percorso ripido e impervio, facendoci largo tra la natura selvaggia, siamo riusciti a salire sul ponte e ad ammirare il paesaggio che lo circonda... Ottenuta la conquista del ponte, siamo tornati indietro alla ricerca di un luogo suggestivo... lungo la nostra passeggiata ci siamo imbattuti in una struttura in calcestruzzo armato che ha attirato la nostra attenzione, per la sua forma e per la particolarità d'essere un ambiente su 2 livelli, con una finestra che incornicia le colline e un laghetto. Il sito è sembrato subito interessante ed evocativo, le idee sono state numerose e, alla fine, ha prevalso l'idea di realizzare una scultura dentro una scultura attraverso il contrasto tra l'artificiale, il calcestruzzo armato, e il naturale, impersonato dalle balle di paglia. La realizzazione del progetto ci ha entusiasmato ma ci ha anche messo a dura prova, poiché abbiamo dovuto pulire il sito e abbiamo trasportato le balle di fieno con delle barelle realizzate al momento. Il sole e la pioggia non ci hanno scoraggiato e continuiamo a lavorare per portare a compimento la nostra scultura, profondamente inserita nel paesaggio naturale della valle del Tempio.

Marilù Interlandi . picBuilding





foto Claudia Cosentino . picShot



Everything is a copy

Everything is a copy, of a copy, of a copy. Everything is everything. Thing thing thing.

Forse Tyler Durden in Fight Club aveva ragione forse no. Di certo il secondo giorno è quasi finito e picDisplay ha portato avanti un lavoro che non è la fotocopia di quello di ieri ma la prima dura e cruda sperimentazione delle scelte fatte il primo giorno. Per i distratti e per chiunque si fosse perso il primo numero del corriere dei Pic: la strategia di picDisplay prevede la digitalizzazione dei materiali naturali in modo quasi sistematico ma con un rigore che non ha niente a che vedere con la disciplina della botanica. L'obiettivo se c'è non è certo quello di mettere insieme un altro erbario ma piuttosto di immaginarsi uno scongiurabile futuro in cui uomini alienati dalla natura si rapportano con essa solo fotocopiandola e rinchiudendola in asettiche e asfittiche buste di plastica. Speriamo rimangano fantasie di un giorno di primavera. Speriamo rimangano fantasie di un giorno di primavera.

Giacomo Neri . picDisplay



Non sapevo cosa rispondere a Salvo

Non sapevo bene come rispondere. Eravamo appena rientrati dal fondovalle camminando per centinaia di metri in mezzo a papaveri e fiori gialli alti fino alla pancia. Avevamo appena finito di ritagliare buffi caratteri tipografici nella polpa dei fichi d'india. Eravamo seduti su trespoli fatti di pali di castagno. Non sapevo bene come rispondere a Salvo che mi aveva chiesto che cosa fosse, per me, il design. Quale fosse il mio approccio al tema del picDesign qui nella valle del Tempio. Così, su due piedi, dunque, hum, ecco, ho preso tempo... Gli ho detto che finivo il chinotto.. e intanto ci pensavo. Sinceramente, ancora non saprei come rispondere. Mi guardo attorno. In questo momento qui c'è chi smanetta sui computer con carrozzeria al titanio, chi incolla tappezzerie fatte di petali colorati, chi suona minuscole chitarre elettriche di plastica interattive, chi passa reti metalliche nella fotocopiatrice, chi costruisce recinzioni con i giunchi della palude, chi parla al telefonino con un collega che sta a Tokyo... Tutte energie orientate a uno scopo... Beh, dai, Salvo, forse, non è proprio questa immagine momentanea, panoramica, eterogenea, apparentemente disordinata ma intrinsecamente dotata di ordine interno, che rappresenta, meglio di tante parole, la risposta giusta?

Luca Ponceellini . picDesign

La fattoria del design

Il sole è già alto, splende forte la luce, l'ambiente qui nella valle del Tempio è sereno, questa mattina fra i componenti del picDesign, c'è chi raccoglie petali di fiori e pale di fico d'india tra i campi, chi costruisce trespoli e chi ripulisce le canne. Luca Ponceellini e Matteo Mocchi, insieme a tutti i ragazzi del gruppo, si sono posti come obiettivo principale quello di realizzare oggetti necessari a tutte le attività svolte nel picNic.

Il primo passo è stato visionare i materiali disponibili, quelli che il luogo è in grado di offrire e quelli facilmente reperibili, e quindi di selezionare quelli più adatti per realizzare i diversi progetti. Il lavoro è incentrato su tre progetti collocabili in tre scale diverse: design urbano, interior design e design tipografico. Il primo produce trespoli realizzati con pali di castagno assemblati a secco con una corda, il secondo riguarda tende realizzate con rotoli trasparenti, in plastica, che contengono petali di fiori dai colori variegati, il terzo, timbri "naturali" ricavati dalle pale di fico d'india.

Ciò dimostra la duttilità del gruppo, qualità trasmessa dai tutor, i quali sono fermamente convinti che il termine "design" contenga diversi significati e che abbracci diversi ambiti della progettazione. Secondo Luca Ponceellini, è giusto elaborare un approccio in grado di avvicinare, con uguale efficacia, le diverse scale dimensionali del progetto.

Il sole tramonta, la sera si avvicina... ma il lavoro continua: i trespoli, che inizialmente erano delle sedute, adesso vengono risistemati e trasformati in elementi di sostegno per un recinto realizzato con le canne di bambù. Le tende prendono vita e si riempiono di petali che brillano, con un vivace gioco di colori, illuminati dai raggi del sole morente che invadono lo spazio della stazione.

Salvo Binanti . picPapers



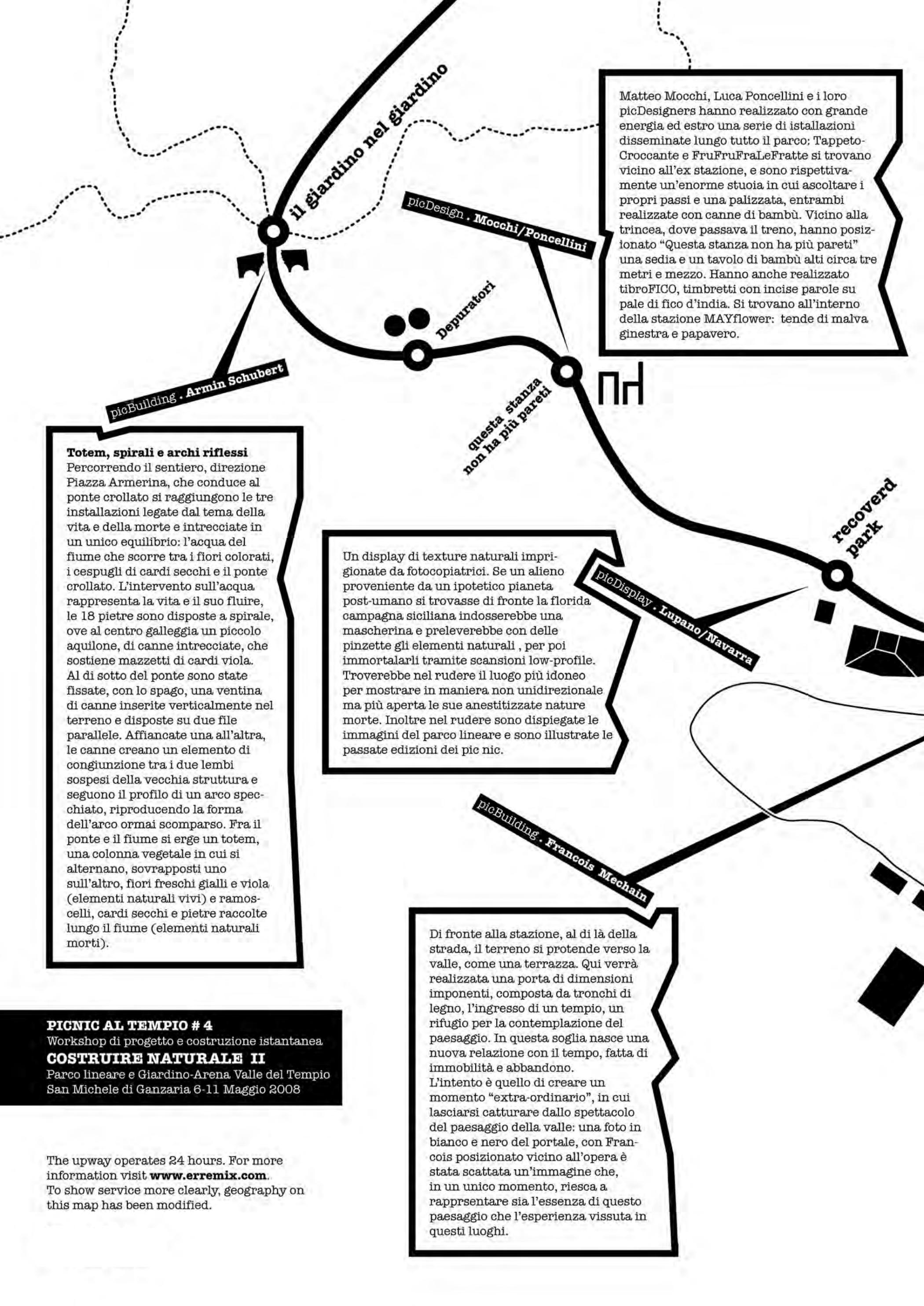


Raffaello Buccheri

Raffaello Buccheri

Raffaello Buccheri





Matteo Mocchi, Luca Poncellini e i loro picDesigners hanno realizzato con grande energia ed estro una serie di installazioni disseminate lungo tutto il parco; Tappeto-Croccante e FruFruFraLeFratte si trovano vicino all'ex stazione, e sono rispettivamente un'enorme stuoia in cui ascoltare i propri passi e una palizzata, entrambi realizzate con canne di bambù. Vicino alla trincea, dove passava il treno, hanno posizionato "Questa stanza non ha più pareti" una sedia e un tavolo di bambù alti circa tre metri e mezzo. Hanno anche realizzato tibrofico, timbretti con incise parole su pale di fico d'india. Si trovano all'interno della stazione MAYflower: tende di malva ginestra e papavero.

picBuilding . Armin Schubert

picDesign . Mocchi/Poncellini

Depuratori

questa stanza non ha più pareti

nn

recovered park

picDisplay . Lupano/Navarra

picBuilding . Francois Mechain

Totem, spirali e archi riflessi

Percorrendo il sentiero, direzione Piazza Armerina, che conduce al ponte crollato si raggiungono le tre installazioni legate dal tema della vita e della morte e intrecciate in un unico equilibrio: l'acqua del fiume che scorre tra i fiori colorati, i cespugli di cardi secchi e il ponte crollato. L'intervento sull'acqua rappresenta la vita e il suo fluire, le 18 pietre sono disposte a spirale, ove al centro galleggia un piccolo aquilone, di canne intrecciate, che sostiene mazzetti di cardi viola. Al di sotto del ponte sono state fissate, con lo spago, una ventina di canne inserite verticalmente nel terreno e disposte su due file parallele. Affiancate una all'altra, le canne creano un elemento di congiunzione tra i due lembi sospesi della vecchia struttura e seguono il profilo di un arco spechiato, riproducendo la forma dell'arco ormai scomparso. Fra il ponte e il fiume si erge un totem, una colonna vegetale in cui si alternano, sovrapposti uno sull'altro, fiori freschi gialli e viola (elementi naturali vivi) e ramoscelli, cardi secchi e pietre raccolte lungo il fiume (elementi naturali morti).

Un display di texture naturali imprigionate da fotocopiatrici. Se un alieno proveniente da un ipotetico pianeta post-umano si trovasse di fronte la florida campagna siciliana indosserebbe una mascherina e preleverebbe con delle pinzette gli elementi naturali, per poi immortalarli tramite scansioni low-profile. Troverebbe nel rudere il luogo più idoneo per mostrare in maniera non unidirezionale ma più aperta le sue anestetizzate nature morte. Inoltre nel rudere sono dispiegate le immagini del parco lineare e sono illustrate le passate edizioni dei pic nic.

Di fronte alla stazione, al di là della strada, il terreno si protende verso la valle, come una terrazza. Qui verrà realizzata una porta di dimensioni imponenti, composta da tronchi di legno, l'ingresso di un tempio, un rifugio per la contemplazione del paesaggio. In questa soglia nasce una nuova relazione con il tempo, fatta di immobilità e abbandono. L'intento è quello di creare un momento "extra-ordinario", in cui lasciarsi catturare dallo spettacolo del paesaggio della valle: una foto in bianco e nero del portale, con Francois posizionato vicino all'opera è stata scattata un'immagine che, in un unico momento, riesca a rappresentare sia l'essenza di questo paesaggio che l'esperienza vissuta in questi luoghi.

PICNIC AL TEMPIO # 4
 Workshop di progetto e costruzione istantanea
COSTRUIRE NATURALE II
 Parco lineare e Giardino-Arena Valle del Tempio
 San Michele di Ganzaria 6-11 Maggio 2008

The upway operates 24 hours. For more information visit www.erremix.com. To show service more clearly, geography on this map has been modified.

Ex stazione

Nel fabbricato dell'ex-stazione di San Michele di Ganzaria ci sono le installazioni di picMovies, picShots e picDesign.

MAYflower Ai picDesigners appartengono le diciotto tende di fiori che rendono magica l'atmosfera del primo piano. Le fasi del processo di realizzazione sono: raccolta dei fiori, selezione dei petali, disposizione su un foglio di cellophane e fissaggio dei petali con lo scotch, steso in fasce orizzontali. Così confezionata, la tenda su misura è applicata al vetro della finestra.

Fuga dal parco. La spietata legge della natura. I picMovers, con Simone Muscolino (Id-Lab) hanno realizzato dei video che saranno proiettati in una delle pareti del primo piano di questa struttura. I video raccontano i vari luoghi che costituiscono il parco lineare e le installazioni realizzate dai diversi gruppi attraverso una storia d'invenzione che avrete modo di vedere. Ogni video ha una durata di 90 secondi ed è realizzato con la tecnica dello stop motion: una serie di scatti singoli creano il movimento grazie agli intervalli fra essi.

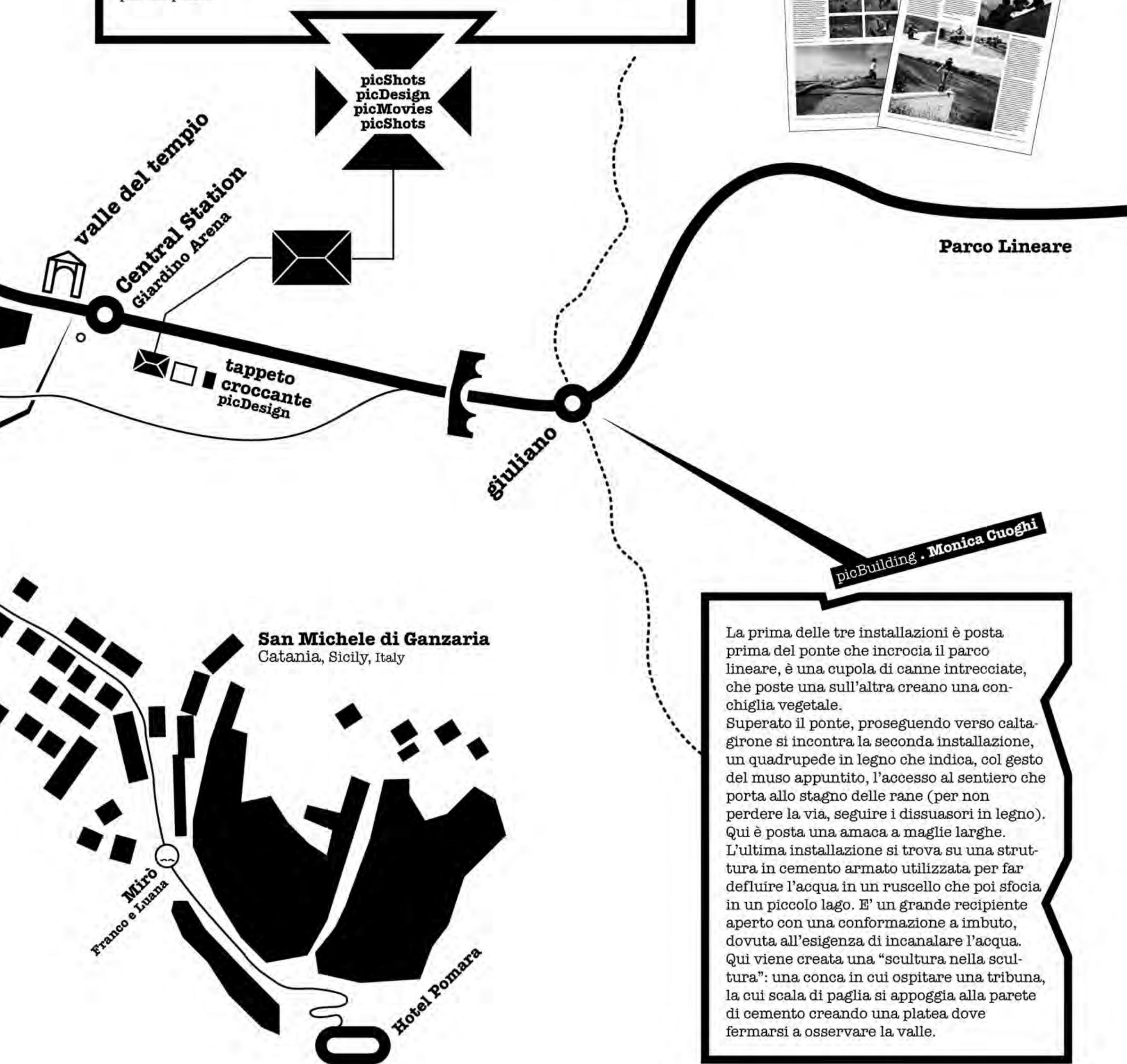
Il gruppo PICSHOTS, guidato da Peppe Maisto ha allestito una mostra fotografica, che racconta attraverso sezioni e storie minime l'operato dei partecipanti.



picnic al tempo #4
connection system



picPapers . Alessandro Rocca



La prima delle tre installazioni è posta prima del ponte che incrocia il parco lineare, è una cupola di canne intrecciate, che poste una sull'altra creano una conchiglia vegetale.

Superato il ponte, proseguendo verso caltagirone si incontra la seconda installazione, un quadrupede in legno che indica, col gesto del muso appuntito, l'accesso al sentiero che porta allo stagno delle rane (per non perdere la via, seguire i dissuasori in legno). Qui è posta una amaca a maglie larghe. L'ultima installazione si trova su una struttura in cemento armato utilizzata per far defluire l'acqua in un ruscello che poi sfocia in un piccolo lago. E' un grande recipiente aperto con una conformazione a imbuto, dovuta all'esigenza di incanalare l'acqua. Qui viene creata una "scultura nella scultura": una conca in cui ospitare una tribuna, la cui scala di paglia si appoggia alla parete di cemento creando una platea dove fermarsi a osservare la valle.





Totem, spirali e archi riflessi

Percorrendo il sentiero che conduce al ponte crollato, si sente solo il fruscio delle spighe che ondeggiando morbide. E' una giornata ventosa, il sole è tiepido e, attraverso l'erba alta, si intravedono le ragazze del gruppo di Armin Schubert che si sparpagliano nella campagna per raccogliere fiori viola e gialli. All'ombra del ponte di pietra è stato costruito un riparo per gli attrezzi, poco più in là Armin e due delle sue aiutanti stanno legando canne sottili, accovacciati in cerchio, con i piedi nudi affondati nella sabbia del fiume. Regna un gran silenzio e tutti sono concentrati sul loro lavoro: entro domattina il gruppo vuole ultimare le opere, per avere il tempo di ripulire e sistemare l'area, messa sotto sopra dalle incursioni dei PicMovieMakers e dei bambini. Schubert e i ragazzi stanno realizzando tre installazioni, legate dal tema della vita e della morte e intrecciate in un unico equilibrio: l'acqua del fiume che scorre tra i fiori colorati, i cespugli di cardi secchi e il ponte crollato. L'intervento sull'acqua rappresenta la vita e il suo fluire – racconta Claudia – e le 18 pietre disposte a spirale sono lì per condurre lo sguardo al di là del fiume dove c'è, nascosto dalla vegetazione, un sentiero sabbioso. Al centro della spirale galleggia un piccolo aquilone, di canne intrecciate, che sostiene mazzetti di cardi viola. A Barbara, che lo ha appena adagiato sul pelo dell'acqua, ricorda "un pesce, un essere acquatico". Mi racconta che la forma è venuta da sé, suggerita magicamente dalla linea delle due giovani canne che costituiscono la struttura principale. Al di sotto del ponte crollato lavora la sezione maschile del gruppo, composta da 5 ragazzi. Stanno fissando, con lo spago, una ventina di canne che sono state inserite verticalmente nel terreno e disposte su due file parallele, distanti un metro circa. Affiancate una all'altra, le canne creano un elemento di congiunzione tra i due lembi sospesi della vecchia struttura e seguono il profilo un arco specchiato, riproducendo la forma dell'arco ormai scomparso. E' come se la rovina si facesse natura – dice Nicola – come se le pietre cadute si fossero



trasformate in elementi naturali ma anche estremamente leggeri, eterei. Gli archi riflessi – continua – si chiudono formando un cerchio, si crea un contrasto sia formale che evocativo. La struttura leggera e trasparente cattura lo sguardo solo per un attimo e poi si lascia attraversare, intrecciandosi con il paesaggio alle sue spalle. Fra il ponte e il fiume, in un punto in cui il terreno sabbioso si solleva dolcemente in un piccolo altopiano allungato, si erge un totem, una colonna vegetale in cui si alternano, sovrapposti uno sull'altro, fiori freschi gialli e viola (elementi naturali vivi) e ramoscelli, cardi secchi e pietre raccolte lungo il fiume (elementi naturali morti). Nel totem è racchiuso un intero ciclo che si avvolge su se stesso come una spirale in cui vita e morte coesistono e si confondono, penetrando una nell'altra.

Alice Grandi . picPapers

Materiali
Lavorare con Schubert significa raccogliere materiali naturali. Questa attività si è dedicato il suo gruppo durante la prima giornata di lavoro.

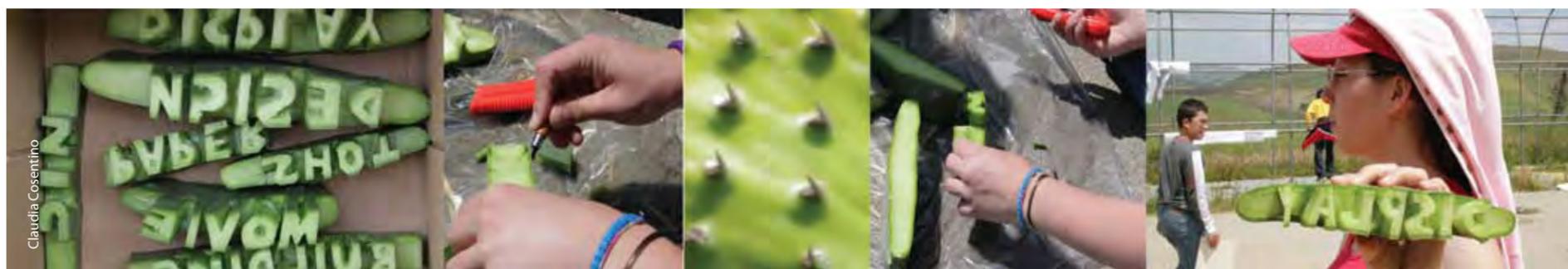
Arco
I ragazzi del gruppo ricreano la parte mancante del vecchio ponte ferroviario. La parte mancante del ponte sarà costruita sul suolo, e sarà sottosopra rispetto al resto del ponte.

foto Leif Aulie . picShot

Scultura nel fiume
Al termine di una giornata di duro lavoro, dopo aver trasportato numerose pietre, il gruppo di Schubert ha quasi ultimato la prima scultura.

Tenda
Dopo la pioggia del primo giorno, Schubert ha deciso di non farsi sorprendere nel caso in cui torni il cattivo tempo. Ha costruito, con l'aiuto del suo gruppo, una tenda. Speriamo che non debba averne di nuovo bisogno!





Nel corso del Temp(i)o

Oggi, terzo giorno di picNic, il sole è alto nel cielo senza nubi e il vento soffia forte da est. Siamo su un'isola, e ci troviamo sull'altopiano in cui si scontrano tre microclimi differenti: quello ionico del catanese, quello della valle aperta su Gela e il canale di Sicilia e quello dell'interno, che prosegue per centinaia di chilometri e, attraversando la province di Enna e Caltanissetta, arriva fino a Palermo. L'area della ex stazione di San Michele è un luogo dalle caratteristiche molto particolari. Il paese, anche se molto vicino, è nascosto da una collina ricoperta di uliveti, vigneti e fichi d'India. Davanti agli edifici, collegati dal vascone del giardino-arena in un fronte unico, la spianata di asfalto colorato è una grande terrazza panoramica, un belvedere che ti mette al cospetto del vasto paesaggio

agricolo che digrada verso il corso del fiume Tempio. La stazione, e quel tratto di parco lineare che la comprende, si presenta come una stretta fascia di paesaggio intessuto attraverso la trama continua della campagna, frammento architettonico che sembra contenere l'embrione di una dimensione urbana ancora da realizzare. E' un progetto in fieri contaminato e arricchito dalle avventure estemporanee dei picNic, e infatti l'area è in piena trasformazione e oggi si incominciano a vedere i primi cambiamenti. Dal lato verso monte, dove giunge la strada proveniente dal paese, un fastigio di bambù intrecciati delimita l'accesso, obbligando il visitatore a proseguire oltre e ad aggirare la stazione restaurata. Gli interventi, realizzati da picDesign in

comune accordo con il progetto generale di picDisplay, mirano a trasformare questi edifici, originariamente allineati lungo il marciapiede del binario, in un elemento unitario e compatto intorno a cui organizzare un percorso di visita strutturato secondo un ordine ben definito. Siamo in aperta campagna, apparentemente il percorso più rapido da un punto all'altro è la retta che li congiunge, come opporsi alla proliferazione caotica dei percorsi spontanei? Usando appunto gli edifici e rafforzando limiti e ostacoli con nuove barriere soft, di materiale vegetale, che fissino percorsi e traguardi. L'obiettivo è l'allestimento dell'esposizione open air che chiude il picNic, una mostra temporanea che apre domenica mattina e chiude domenica sera, una giornata

di festa, un picnic, per visitare, scoprire e ricordare gli interventi realizzati in questi quattro giorni di lavoro comune. Bisogna immaginare elementi semplici ed economici, da realizzare con poco tempo e poca spesa; e bisogna trovare il modo di condurre i visitatori relativamente lontano dalla stazione, invitandoli a percorrere il tracciato ferroviario per qualche centinaio di metri per raggiungere le installazioni dei gruppi di Monica Cuoghi e Armin Schubert. (a.r.)



Un Giacometti domestico

Come il design può rappresentare il ciclo delle stagioni? Matteo Mocchi e Luca Poncellini con il loro gruppo di lavoro ci hanno pensato costruendo una sedia e un tavolo in canne di bambù di altezza eccezionale. Nella stagione di massima fioritura segneranno un luogo particolarmente adatto per contemplare il paesaggio e, in inverno, quando la terra è nuda, siano elementi fuori scala che risaltano fra le colline. Ecco la risposta alla questione stagionale: design di stampo domestico, in primavera, con caratteristiche giacomettiane per l'inverno.

Giusy Moretti . picPapers

Timbro d'india

Piazzale della stazione. Uno dei primi step del pic design è stato la realizzazione di timbri che riportano i nomi dei vari gruppi, il materiale scelto è il fico d'india. La mattinata ha impegnato alcuni dei ragazzi nella paziente impresa di incisione.

picMensa

Piazzale della stazione. Dopo un'analisi del luogo, dei materiali ma anche delle esigenze, durante il primo giorno di lavoro, i componenti del pic design hanno creato una mensa di balle di fieno. Le sedute componevano la scritta PICNIC, leggibile dall'alto. Subito dopo pranzo le sedie sono state spostate, lasciando a terra solo briciole!

Claudia Cosentino . picShot





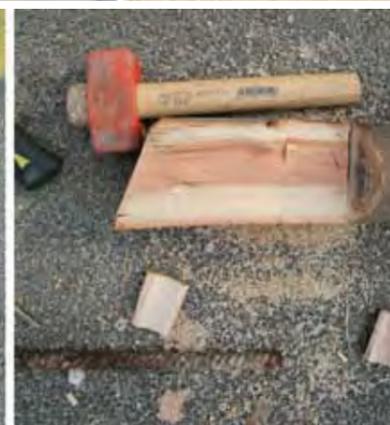






La linea va a San Michele

La gente di San Michele si avvicina sempre più, guarda, chiede e partecipa. Curiosi e contadini che lavorano nei dintorni, ma anche il sindaco e gli assessori, passano, chiedono, scambiano un paio di battute con questi strani visitatori che fanno cose che spesso non sono proprio di immediata comprensione. I visitatori più assidui sono i bambini della scuola elementare che, per nulla intimoriti dalla presenza di tante facce nuove, fanno rumorose irruzioni nel piazzale della stazione, rincorsi e richiamati ad alta voce da maestre inevitabilmente un po' in affanno. Le loro attività si incontrano con quelle dei gruppi al lavoro con esiti inaspettati: qualcuno li teme come la peste, presagendo confusione e sconsiderati effetti vandalici, ma poi si resta conquistati dalla loro semplicità e dalla loro voglia di amicizia. Intorno al picNic ruota una serie di fornitori locali, soprattutto i camionisti che vengono a consegnare i materiali necessari – le canne di bambù, le balle di fieno, i rami di castagno, i pali di eucalipto, le cassette della frutta – e che si fermano a scambiare due parole con i forestieri cercando di penetrare le maglie piuttosto fitte del costruire naturale. Tra i più assidui c'è una coppia, formata da padre e figlia, che ogni giorno scende su una efficace panda nera e serve panini e bibite a tutto il gruppo. A partire dalle tredici più o meno tutti si fermano davanti al portellone della panda, danno un'occhiata dentro il bagagliaio e si scelgono il pranzo, venduto a prezzi davvero popolari. In pochi minuti il piazzale si trasforma in un tranquillo bivacco dove tutti i partecipanti al picNic, quasi un centinaio, si prendono una pausa di tranquillità e di riposo. (a.r.)



Autogestione del parco lineare

Nel parco lineare si è deciso di sottrarre una parte del terreno per dimostrare quali sono le essenze che veramente funzionano in questo angolo di Sicilia. Sul terreno del demanio statale, espropriato nel secolo scorso in occasione della costruzione della ferrovia, qualcuno ha pensato di recintare un'area triangolare per piantarvi diverse *Callistemon lanceolatus*. Questi arbusti non avrebbero bisogno di protezione poiché mucche e pecore, che spesso pascolano nei dintorni, non hanno nessun interesse a divorare queste piante. L'appropriazione del terreno è dunque una libera espressione di ciò che si vorrebbe vedere, e che si vorrebbe fare, nel parco, e cioè una cura, una manutenzione e una capacità di progettazione anche a

livello botanico che oggi sembra assente. Ora tocca ai progettisti cogliere questa provocazione e pensare, per esempio, alla realizzazione di un orto di essenze che raccontino la storia gastronomica e officinale del Calatino. Il signor Salvatore Pepe, che da 30 anni progetta e realizza spazi verdi, suggerisce la coltivazione di due piante che rappresentano l'idea di un Giardino di profumi. Il *Callistemon lanceolatus* è una pianta esotica che predilige ambienti aridi; la fioritura si manifesta a fine aprile e si protrae fino alla metà di maggio. Il fiore ha forma cilindrica ed è chiamato, dagli abitanti della zona, "scopino pulisci bottiglia" o "pennacchio del carabiniere". E' una pianta arbustiva di medie dimensioni con foglie di tipo lanceolato che, se

opportunamente essiccate, si possono usare come aroma nella passata di pomodoro, specialmente raccomandata per sughi di carne. La nipitella (*Calamintha nepeta*) è una pianta indigena che cresce in ambienti molto aridi le cui foglie, quando sono spezzate, sprigionano un profumo molto intenso. Ridotta in poltiglia è usata come antidoto al veleno di vipera. Nella cucina locale la nipitella è usata come condimento, insieme a verdure e prosciutto, per la focaccia tipica chiamata impanata. Ha un odore intenso e persistente che richiama la vigorosa bellezza della terra siciliana. E' bello pensare che l'individuazione di essenze storiche e il loro impianto

possa essere motivo di coinvolgimento della popolazione, che passerebbe dall'occupazione indebita del suolo pubblico all'autogestione consapevole del parco lineare.

Giusy Moretti . picPapers
Salvatore Pepe e Salvatore Bonaffini .
PicBuilding
foto Clara Ludica . picShot

San Michele aveva un gallo

Questa mattina la valle del Tempio è più selvaggia che mai. Un vento impetuoso sferza gli alberi lontani e disegna fremiti e increspature sul manto disuguale dei campi di grano. La dolce campagna primaverile è diventata una trama astratta e inospitale che è meglio controllare da lontano, attraverso le finestre della stazione. Il cielo è livido, l'aria fredda e secca, gli animali silenziosi, in giro non c'è nessuno. Viene da pensare a quando la nostra redazione era l'ufficio del capostazione, a quando il piazzale era solcato dal binario unico che portava un tranquillo trenino di campagna per un buon tratto della Sicilia interna. Allora la stazione, questo luogo, era una parte importante della città mentre oggi è un avamposto momentaneamente abbandonato, il residuo di un'infrastruttura importante per gli spostamenti delle persone e per gli scambi commerciali di questa regione, il Calatino, che è declassata a strada campestre utilizzata dai trattori e dalle auto dei contadini. Reginetta di questa greenway è la mitica "lapa", denominazione siciliana dell'Ape Piaggio, che è il servitore più utile e fedele per il trasporto e gli spostamenti tra i campi. Osservando la naturalezza simbiotica dei conduttori al manubrio delle loro lape possiamo supporre che quel mezzo stia al coltivatore di San Michele come il MacPro sta ai creativi di tutto il mondo, lo stesso tipo di inevitabile necessità.

La lapa se ne va scoppiettando e sui campi torna il silenzio. Da qui non si può vedere ma il paese sta lì, vicinissimo. Dalla stazione la strada sale ripida e, appena superato un boschetto di fichi d'india, iniziano le prime case. Salendo ancora le case si saldano subito una all'altra facendo della strada uno stretto corridoio che monta rettilineo su per la montagna. Ai lati, improvvisi slarghi e piazzali e stradine laterali che immettono su un paio di altre salite parallele. Dopo un paio di accelerate, perché la salita si fa in macchina, si raggiunge la strada principale, che porta ai collegamenti per Caltagirone, Gela e Piazza. Lì finisce il paese verticale, messo giù sulla montagna secondo l'asse di maggiore pendenza, e inizia il paese orizzontale, nuovo, che segue per qualche centinaio di metri la strada principale in entrambi le direzioni. Perduto il treno, il paese cresce naturalmente nella sua parte alta, verso sud, mentre il braccio che scendeva verso la ferrovia e la valle del Tempio ha perso importanza e si è anchilosato, riducendosi a un collegamento locale di poca importanza. Il progetto del parco lineare e i picnic di questi anni si sono scontrati contro l'inerzia di una situazione cristallizzata da quarant'anni di abbandono, avviando la riscoperta di un luogo completamente rimosso dalla vita economica del paese.

L'operosità dei picBuilding, distribuiti in tre punti significativi riporta i cittadini a camminare sul tracciato ferroviario, a guardare quei luoghi a lungo abbandonati, a scoprire l'edificio ristrutturato e il giardino, a curiosare nelle rovine della casa del capostazione ritrovando frammenti di vecchie tappezzerie e persino un robustissimo divano imbottito comodamente piazzato al centro di un cumulo di calcinacci. L'intreccio di cose nuove e di ruderi, di campi coltivati, muri di cemento e spianate d'asfalto colorato produce un luogo anomalo, con una propria caratterizzazione molto forte, estraneo tanto alla città che alla campagna e, in questo momento, estraneo anche al proprio passato ferroviario e a un futuro ancora opaco. Questo stato di sospensione in un presente continuo sembra propizio all'arte. In molti suoi lavori Monica Cuoghi ha colto e manipolato l'intensità dei luoghi abbandonati, spesso luoghi di lavoro, come il capannone della Fiat di Bologna, dove l'assenza di attività e di presenza umana diventa assenza di vita, di tempo e persino di spazio. L'artista si muove in questi ambienti come un astronauta sulla luna o come lo Stalker di Tarkovski, cioè come qualcuno che si avventura là dove la presenza dell'uomo non è prevista, è impedita o negata. I picBuilders, i picDesigner e i picDiplayers esplorano un territorio, il parco lineare, che è stato progettato, trasformato, abbandonato, riprogettato, parzialmente ritrasformato e poi di nuovo abbandonato. La terra conserva le tracce di questo lavoro ormai quasi secolare, ne mantiene alcune memorie, figure, materiali, selezionate in modo chiaro. Restano i segni dell'architettura, le stazioni, i ponti, il tracciato, e sparisce tutto quello che è facilmente asportabile, il ferro, le traversine, e tutto quello che si deteriora più rapidamente, come le pavimentazioni, i terrazzamenti, i sistemi di illuminazione. La ricerca e l'individuazione di un luogo e la sua trasformazione è un viaggio alla scoperta dell'ignoto racchiuso nella memoria e nel futuro dei luoghi, un viaggio avventuroso, pericoloso, che obbliga a tradurre segnali di linguaggi spesso non facilmente comprensibili. L'installazione si può leggere allora come una ricostruzione congetturale, un'ipotesi che apre una questione che affonda in entrambe le direzioni del tempo, e che si pone come un contributo fondamentale per progettare il futuro del parco lineare qui, a San Michele di Ganzaria. (a.r.)



La casa che racconta

Focalizziamo l'attenzione sul gruppo dei picDisplay, guidato da Mario Luparo e Marco Navarra, per cercare di capire il lavoro che stanno portando avanti. "Portare la natura dentro", questo è lo slogan che deve indirizzare il progetto, e la sfida si presenta, fin dall'inizio, ardua. La sede principale della mostra sarà la vecchia casa cantoniera, ora in completo stato di abbandono. La scelta corrisponde alla volontà di ritrovare quella dimensione di intimità che solo l'immagine della casa può richiamare, un'evocazione che nel rudere assume una forza emotiva e sensoriale particolarmente drammatica. La casa diventa un dispositivo che racconta più archivi, di diverso contenuto. Vengono allestite tre stanze: una per la storia del parco lineare di Marco Navarra, la seconda racconta i precedenti picnic e la terza mostra una raccolta di scansioni che riproducono elementi naturali. L'intenzione è di utilizzare la scansione come un formato standard in modo da legare le diverse sezioni della mostra in un unico racconto.

I ragazzi del picDisplay, nei giorni precedenti, hanno pensato a come descrivere gli elementi naturali che si trovano all'interno del parco lineare. Hanno raccolto delle essenze e li hanno scansionati ciascuno in solitudine, su un foglio bianco. Così isolati, escono dalla confusione in cui si trovano normalmente nel parco e riescono a essere identificati e riconosciuti. Oltre alle essenze floreali i ragazzi hanno trovato, lungo il parco, elementi artificiali come fili di ferro, reti metalliche e altri scarti che intendono scansionare e proporre insieme ai fiori, per sottolineare ulteriormente questo contrasto sempre presente tra natura e artificio.

La tecnica della scansione rende bidimensionale un oggetto tridimensionale e artificializza la natura; della pianta, del fiore, del ramo non ne resta che una proiezione scura su un foglio di carta bianca, una texture.

Roberta Loda . picPapers



picLife

Meno due. Giorno di fuoco, il tempo stringe, ormai parole come texture, pareti, ruderi, mappe si aggirano nel mio cervello come api impazzite. Punzecchiano qui e lì farneticando idee strane. Copiamo, incolliamo, tagliamo, cancelliamo, anzi no, ricominciamo di nuovo! Insieme al vento oggi è arrivata anche una chitarra e qualche nota. Le ore sono fluide e tutte sollecitano al lavoro. Portali, stelle, scale tra divino e profano. La festa perfetta, il parco ideale. Ognuno è su un palcoscenico improvvisando i propri scenari. Quelli che si vedono in giro non sono che dei guru, profondi sperimentatori della materia umana. Dopo un pomeriggio di lavoro con pale e rastrelli, in un paesaggio che avrebbe fatto un baffo persino alle colline di Heidi (non lo dirò a nessuno ma questo era proprio il mio sogno), finalmente la soddisfazione di realizzare qualcosa. Di costruire qualcosa. Di contaminare. Farsi contaminare, diventare parte del paesaggio e, al tempo stesso, lasciarsi

plasmare. Addomesticare, come il piccolo principe con la volpe sul suo piccolo pianeta. Rendersi vivi l'un l'altro, esistere in un universo temporaneo, una comune senza tempo né rete. E mentre molti iniziano ad avere i primi attacchi di panico e tachicardia da assenza di internet io rido, sotto i baffi, sicura che nessuno se ne accorgerà, felice di vivere qualcosa di estremamente vero. Finalmente vero. Pic_grazie!

Michela Musto . picDisplay

Il rudere rinasce
di Maddalena Migliore

Il rudere: tracce di genti passate. Il suolo cosperso di materiali e oggetti di ogni genere. Un luogo abbandonato a se stesso, nuovamente fruibile grazie alla forza di giovani pieni di vita.

Dall'analogico al digitale

Ex- stazione. Ecco i ragazzi del pic display impegnati nella scansione di elementi naturali. Operazione alquanto insolita nella quale si condensa il tentativo di ripresentare il mondo da una prospettiva altra, la natura viene così ridotta ad una serie di cifre binarie, ma non passando attraverso la fotografia (digitale, ovviamente), quanto piuttosto attraverso uno scanner, il che fa delle immagini che ne derivano una traccia ancora più diretta della realtà, un indice nel senso più proprio del termine. Questa strip racconta la natura manipolata dall'uomo, in un'evoluzione verso il virtuale.

Maddalena Migliore . picPapers





Curre curre guagliò

Due poliziotti al naturale inseguono un oscuro criminale che si dà alla fuga dopo una malafatta appena compiuta. No, non è la storia di un film poliziesco all'italiana degli anni '70, bensì la storia che picMovies ha deciso di raccontare. Eh sì, alla valle del Tempio succede anche questo. Tutto comincia la mattina di venerdì mentre si consuma la solita sigaretta post-caffè. Gli attori di picMovies, guidati dal creativo Simone Muscolino, dopo aver sperimentato nell'arena con i picKart, decidono di raccontare i vari luoghi che costituiscono il parco lineare e le installazioni realizzate dai

diversi gruppi attraverso una storia d'invenzione. Ogni storia è raccontata in un video di 90 secondi che sarà presto visionabile su www.flickr.com. Il video è realizzato attraverso la tecnica tipica dei cartoni animati, lo stop motion. Ma come funziona? Con l'uso della macchina fotografica, ben posizionata su un treppiede, si realizzano una serie di scatti singoli creando il movimento grazie agli intervalli fra uno scatto e l'altro. La fase successiva consiste nel montaggio degli scatti fotografici, per cui si utilizzano diversi software: il primo montaggio veloce è realizzato con Quick Time Pro, dopo di che si passa a Final Cut per rifinire ogni dettaglio. Parallelamente, con l'ausilio



di Garage band, si cercano le musiche adatte da inserire nel video. I ragazzi del picMovies non utilizzano i disegni, come nei cartoni animati, ma si avvalgono di persone reali. Oggi, tre componenti del gruppo diventano i protagonisti della storia e quindi è stato fondamentale trovare i costumi di scena: tute e guanti bianchi per i due poliziotti, Paolo e Celeste, e vestito nero con occhiali neri per il criminale Antonio. Adesso provo raccontare l'inizio di questa storia. Ciak si gira. Due poliziotti avvistano un criminale inquinatore colto in flagrante nel fabbricato dell'ex stazione. Il criminale, accortosi dell'arrivo dei poliziotti si dà alla

fuga e se la svigna precipitosamente dalle scale in pietra lavica. L'inseguimento si fa sempre più serrato, l'inquinatore cerca di far perdere le proprie tracce attraversando il recinto di canne. Nel frattempo, uno dei poliziotti resta impigliato tra i fili di spago dello steccato del giardino di catalpa. I poliziotti recuperano il tempo perduto, l'inseguimento prosegue negli scalini d'ingresso dell'arena dove emergono le diverse texture, travertino, cemento lavato e pietra arenaria. Sono entrati nell'arena, e la storia continua...

Salvo Binanti . picPapers







La porta del paradiso

Fino ad ora l'avevamo vista solo appoggiata a terra. Una porta di dimensioni notevoli, composta da tronchi di legno e appoggiata al suolo su cui i ragazzi del picBuilding, insieme all'artista François Mechain, stanno lavorando ormai da due giorni.

Il vento in questa giornata è impetuoso. Incessantemente soffia, senza tregua, e minaccia il programma della giornata che prevede l'innalzamento della struttura. La soglia, infatti, è ormai completata. Si stanno bloccando gli ultimi nodi e Marco, da esperto, con uno spago fissa i nodi quadrati e diagonali, rispettivamente sui pilastri e sulle inclinate del timpano. Anche il resto del gruppo è al lavoro per controllare che tutti i nodi e gli incastri risultino ben saldi.

Più che lamentarsi del vento impietoso e del disagio fisico, i ragazzi sono preoccupati di non riuscire a innalzare la struttura che, completa di timpano, ha un'altezza totale di quattro metri. Il portale è stato pensato, disegnato e poi realizzato sia in rapporto all'aspetto estetico che a quello strutturale, cercando di capire quale fosse la soluzione migliore per realizzare questa soglia nel più breve tempo possibile, ma sempre con grande attenzione alla parte statica della costruzione.

Ma ora è arrivato il momento che tutti aspettavamo. I ragazzi si preparano a innalzare la struttura. Si posizionano ai

bordi e all'interno di essa, distribuendosi lungo i pilastri fino al timpano. Aspettano ancora un attimo per raccogliere le forze e, coordinandosi, tutti insieme iniziano a tirare e a spingere secondo il proprio ruolo. Bastano pochi minuti e la soglia è in piedi. Si erge orgogliosa nell'aria, sfidando le raffiche di vento senza dar cenni di instabilità o precarietà. I ragazzi sono entusiasti. I loro dubbi sono scomparsi e, rassicurati dall'evento, ammirano dal basso la loro costruzione. Le fatiche però non sono ancora finite. La soglia viene riadagiata al suolo e si inizia a scavare le due buche per le fondamenta nel punto che Mechain, nei giorni precedenti, ha scelto come locazione del suo progetto. Il passo successivo è quello di trasportare la soglia nel punto esatto, innalzarla nuovamente e inserirla nelle buche scavate appositamente. François scatterà successivamente una foto in bianco e nero del portale, con se stesso posizionato vicino all'opera, per creare un'immagine che, in un unico momento, riesca a rappresentare sia l'essenza di questo paesaggio che l'esperienza vissuta in questi luoghi.

Il portale, soglia di accesso al mondo della natura, è ormai realizzato. Non resta che raccogliere il coraggio per attraversare questa soglia, e tutto può ancora succedere.

Roberta Loda . picPapers



Clara Judica



© Peppe Maistro 2008

E' come essere una rana!

Sotto il ponte che conduce al luogo in cui Monica Cuoghi sta lavorando con il suo gruppo, il fruscio del vento si trasforma in ululato, come amplificato attraverso una cassa armonica. Stanno ultimando due lavori "collettivi", uno per farsi ispirare dalla natura e uno per penetrare al suo interno. Mi siedo con l'artista bolognese sulle balle di fieno che compongono la scala realizzata, ieri, dentro la struttura di cemento armato dell'acquedotto. All'interno di questo guscio artificiale, immerso nel fianco del pendio, tutto si quietava e il rumore del vento arriva da lontano, come ovattato. Monica racconta di come si siano impossessati di questo luogo, di questa scultura già presente nel paesaggio, per creare la loro "scultura nella scultura". La scala di paglia si appoggia alla parete di cemento e crea una platea dove fermarsi a osservare la valle. L'artista e i ragazzi hanno abbandonato l'idea di realizzare un percorso che permettesse di scendere verso il fiume, sarebbe stata una forzatura: in questo luogo si resta spettatori, non si può entrare nel palcoscenico che, come in uno spettacolo teatrale, resta altro, intangibile e incantatore. Davanti all'entrata del percorso verrà realizzato, in legno, un esemplare di Quadrupede, creatura immaginaria priva dei cinque sensi, che indicherà, col gesto del muso appuntito, l'accesso al sentiero. Più le cose si fanno con calma

e precisione – spiega – più diventano forti e belle. L'artista e Luca, uno dei ragazzi del gruppo, si muovono sicuri all'interno dell'intricato labirinto d'erba, controllando i punti in cui dovranno essere posti i dissuasori. Dopo aver battuto tre diversi itinerari, abbiamo scelto quello più semplice da percorrere – dice Luca. Ogni volta che si solleva lo sguardo, il paesaggio, intorno a noi, cambia. Fiordalisi, acanto, papaveri, borragine, grano, pianticelle di piselli e fave, finocchietto selvatico, cicuta (il fiore della sposa). Mentre camminiamo, attenti a non calpestare l'erba nei punti sbagliati (e io, soprattutto, a non cadere di nuovo), Monica accarezza i fiori sul sentiero e, ogni tanto, ne raddrizza qualcuno che si è piegato. Dopo aver raggiunto una radura tra gli ulivi, qui il percorso diventerà un segno tracciato coi rastrelli come in un giardino zen, raggiungiamo finalmente lo stagno. Ad accoglierci, un rifugio tra le canne, il momento di riposo, conquista del viaggio. Ci sediamo in silenzio, come cacciatori che osservano gli uccelli nascosti tra le canne, lì dove domani verrà posta la sedia di legno e corda già pronta, costruita dal gruppo. Non si sente altro suono che il gracidiare delle rane e il fruscio dell'acqua dello stagno. Le canne si chiudono ad arco sopra le nostre teste. E' come essere in una capanna – dice Luca. E Monica: E' come essere una rana!

Alice Grandi . picPapers



Pietro Terranova



© Peppe Maisto 2008





Via col vento

C'è vento. Tre. Due. Uno. Materiale pronto, sangue in circolo. Troppo vento. Siamo agli sgoccioli. Tutto dovrebbe essere pronto. Ma per ora le nostre creazioni appaiono ispirate dal un senso onnipotenza dell'uomo che ha perduto il contatto diretto con la natura. Tiriamo su lì, un piccolo segno là... ma il mondo della carta è lontano, lontanissimo, e quello degli schermi ancor di più. Ci sentiamo piccoli, alienati nel nostro stesso ambiente. Il vento non sembra così violento per quei contadini che vedo laggiù in lontananza. Ma per noi il vento è una minaccia che potrebbe anche assumere le fattezze di una disfatta. Francamente il pensiero che esista, da qualche parte nel mondo, chi ancora riesce a costruire sui ghiacci, nei deserti e sulla roccia appare quantomeno remoto. Con la sola terra, con la sola acqua. Un pò di vento per noi è già sufficiente ad allarmarci (e non poco). Siamo sfiduciati, disorientati,

spacciati. L'atmosfera è agitata, siamo quasi nel panico, i nostri progetti stanno diventando utopie non più irraggiungibili. La legge di Murphy si esplicita, nella sua immensa grandezza. Ogni direzione sembra perduta, ogni senso. Il gruppo dei display è al picSbando. Dopo aver minuziosamente resuscitato un rudere, ci accorgiamo che non è poi tutto così facile, anzi. L'universo delle parole è lontano, e fumoso. Il tutto è rimandato a domani... e se oltre al vento sopraggiungesse addirittura qualche goccia di pioggia???

Michela Musto . picDispay

Il bosco in una stanza

Diciotto tende di fiori rendono magica l'atmosfera del primo piano dell'ex stazione di San Michele di Ganzaria. Quattro giorni di malva, margherite e papaveri. Quattro giorni di colori e di essenze. Petalo dopo petalo. Mentre scriviamo il paesaggio muta continuamente attorno a questo tavolo. Migliaia di petali sospinti dal vento sono stati catturati tra strati di cellophane e scotch. Immortalati. Chi ha dato vita a questo paesaggio che ora sa di fate e magia sono i nostri sette picDesigners. Chiediamo a Luca Poncelli, convinti che questa creazione sia il frutto della più sublime e fulminea ispirazione, e ci racconta che in realtà la fase empirica è stata lunga. Diversi i prototipi realizzati con colla, spray e addirittura ago e filo, e una sana dose di pazienza, ci permettiamo di aggiungere, osservando il lavoro certosino che da giorni si svolge tra queste mura. Il video realizzato da May Lien

Vikan, del team di picDesign, descrive le fasi del processo: raccolta dei fiori, selezione dei petali, disposizione su un foglio di cellophane e fissaggio dei petali con lo scotch, steso in fasce orizzontali. Così confezionata, la tenda su misura è applicata al vetro della finestra. Il risultato, dopo che tutti i vetri sono stati ricoperti da queste tende molto speciali, è che non siamo più in una stanza ma in un bosco incantato, in cui la luce è filtrata e colorata dal giallo carico delle margherite, dal rosso carminio dei papaveri e dalle sfumature tra il rosa e il fucsia dei fiori di malva.

Michela Musto e Giusy Moretti . picPapers
foto Claudia Cosentino . picShot



Quinto giorno, il picNic (non) è finito

Un pergolato in forma di volta a botte protegge il tratto finale del percorso, quello che giunge fino al piazzale della stazione. Imboccando la direzione verso Caltagirone, si attraversa una strada carrabile e ci si trova all'ingresso della sezione già realizzata del parco lineare. Un grande cartello fornisce la legenda necessaria per interpretare i colori stesi sulla pista: rosso significa pista ciclabile, il giallo indica la presenza di elementi paesaggistici e architettonici, il verde segnala attenzione in prossimità degli attraversamenti degli incroci con altri percorsi, il blu è per le aree di sosta. Abitualmente la pista attraversa una campagna tranquilla che cambia lentamente, seguendo il ritmo delle ore e delle stagioni e l'avvicinarsi delle colture nei campi, ma oggi si registrano segnali di presenze aliene.

Inoltrandosi nel parco si incontra quasi subito, su un piccolo rilievo a monte del tracciato, una struttura geodetica di bambù dalle eleganti volte ribassate. Poco oltre, nel campo di grano che digrada verso valle, si scorgono le tracce di un nuovo sentiero che si perde alla vista, sommerso tra le spighe già alte. Mi avventuro, giungo a un bivio e scelgo di tenere la destra per trovarmi poi bruscamente bloccato da uno sbarramento. Evidentemente sono capitato in uno di quei labirinti in cui un solo percorso giunge al traguardo mentre gli altri sono a fondo cieco. Torno sui miei passi e avanzo nell'altra direzione, nel grano, con paesaggio che si apre a perdita d'occhio, verso nord, dove una sequenza di verdi colline anticipa una seconda catena di montagne tra il grigio e il blu. Sono di nuovo sulla strada e proseguo per trovare, quasi subito, un playground di architettura naturale, traliccio e altalena di castagno al centro di una nuova radura, al margine del parco. Passo oltre e sono di nuovo all'installazione del gruppo di Monica Cuoghi, lo scatolone di cemento bianco affondato nel terreno come un meteorite e, dentro, una gradinata di

paglia. Inizio a scendere, sento gli odori e i rumori della mattinata ancora umida, sento sotto i piedi la massa soffice e scivolosa dei ciuffi di paglia racchiusi dallo spago dello stesso colore. Sono dentro il vascone, sospeso sul pendio, che in quel punto è ripido, e racchiuso tra i due alti muri di cemento, e osservo questa campagna silente e in fondo misteriosa, che si offre allo sguardo indifferente e antica, pronta a riassorbire, appena questa domenica sarà terminata, i residui di questi lavori. Le opere, immediatamente dopo essere state consegnate al pubblico e all'occhio delle macchine fotografiche, inizieranno a deperire, da domani saranno già ruderi e, alla fine della settimana, si sarà persa anche l'ultima traccia del nostro passaggio a San Michele di Ganzaria. Il progetto continuerà a vivere nella memoria di tutti quelli che vi hanno partecipato, nelle raccolte di immagini foto e video, nelle pagine del nostro "Corrierino". Soprattutto il picNic continuerà a vivere nella memoria di tutti quelli che vi hanno partecipato, che qui hanno conosciuto luoghi e persone nuove, tecniche antiche, artisti contemporanei e modi di pensare inconsueti, originali e diversi. Il picNic è finito oppure solo interrotto, sospeso in attesa della prossima edizione, della prossima avventura.

Alessandro Rocca . picPapers
foto © Peppe Maisto 2008



ARRESTATO PicBOMBER

...fugge dopo l'arresto. La polizia ancora sulle sue tracce.



il tenente Threengale:

"sappiamo dove ti nascondi, bastardo!"

Ganzary City, 11 maggio. Il ponte sul Tempio è saltato in aria. Sappiamo dove ti nascondi, bastardo! Concentrati nell'inseguimento l'ispettore Threengale e il suo dinamico assistente scivolano veloci come aircraft all'inseguimento del criminale, colto con le mani nella dinamite. La gimcana attraversa un paesaggio di canneti e prati, bizzarre costruzioni a colori ed altre in bianco e nero, ruderi abitati e precipizi di paglia, ponti crollati, fiumi minacciosi e sabbie mobili.

Nello scenario posturbano di Ganzary City, le immagini si susseguono alla velocità della luce fino al tragico epilogo. Ormai incalzato da presso dagli sbirri, il malfattore si volta all'indietro per verificare il proprio minimo vantaggio sugli inseguitori. Proprio in quella frazione di secondo un potente automezzo irrompe nel corso principale. La frenata immediata non è sufficiente a evitare il terribile impatto, e per il criminale è finita. Un altro successo del tenente Threengale, il mastino di Ganzary City.



**youPic**

Restano solo poche ore di lavoro prima dell'apertura della mostra al pubblico. Seduti al tavolo della redazione, tra fotografi e picDisplayer che corrono avanti e indietro armati di taglierini e colla spray, chiacchieriamo di architettura e comunicazione con Marco Brizzi, direttore di Arch'it. L'esperimento del "Corriere dei Pic" sembra aver funzionato rispondendo all'esigenza di raccontare, come in un diario di bordo, la cronaca del PicNic. Ciccio (Francesco Trovato) ci ricorda che il giornalino agisce su due piani paralleli: da un lato aggiorna tutti coloro che non sono coinvolti direttamente nel workshop, dall'altro è un mezzo indispensabile per aggiornare i singoli gruppi sul lavoro degli altri. Il problema che si pone adesso, e di cui discutiamo con l'aiuto di Marco Brizzi, è di come prolungare gli effetti del workshop, trasformandolo in una storia che continui ad essere raccontata. L'architettura contemporanea - dice Marco - non può più raccontarsi solo dopo che il processo progettuale si è concluso, bisogna cominciare prima. Lo spettro dei mezzi di comunicazione a nostra disposizione (pensate semplicemente al Web) si è molto ampliato, le informazioni viaggiano sempre più veloci e abbiamo la necessità di stare al loro passo, sapendo cosa accade in tempo reale. Se ci pensate, è proprio su questa necessità che si è basato il nostro "Corriere". La comunicazione deve seguire l'evento, il progetto, fin dalle fasi embrionali. Nelle riviste, oltre ai disegni tecnici, appaiono schemi di concept e schizzi,

e in effetti a noi della redazione viene subito in mente quanto questi frammenti di storia restino a volte impressi nella memoria, in maniera molto più forte di una pianta o di una didascalia. Si deve puntare sulla partecipazione emotiva, sull'appeal e sulla curiosità (che, in fondo, sono le ragioni di esistenza del Paper). Per far vivere il "Corriere dei Pic" oltre ai suoi giorni di informazione quotidiana, è necessario confrontarsi con il problema della temporalità. Bisogna - ricorda Marco - costruire una ritualità, come gli suggerisce Stefano Mirti. Tornare, riscrivere, creare un meccanismo di attenzione magari anche attraverso un evento che si ripeta ogni anno. Anche nel nostro caso - aggiunge Roberta - dovremmo mantenere viva l'attenzione sul cambiamento controllando cosa accade alle opere e al parco stesso, che è già molto cambiato dal 2001, mano a mano che la natura se ne è lentamente riappropriata. A me viene in mente il totem di Armin Schubert in cui gli elementi vegetali vivi sono destinati a decomporsi e a mescolarsi con quelli morti, riconfigurandosi in unità testimonianza del trascorrere del tempo. Espressioni d'arte come questa, e la stessa trasformazione del parco - dice Marco - sono un modo di abituarci all'idea che l'architettura non è più pensata come qualcosa di destinato a durare per sempre. La strategia da mettere in atto per il picWorkshop è di lavorare "below the line", infiltrando le informazioni al di sotto della griglia dell'istituzionalità. Giusy e Salvo si domandano come tutto questo possa realizzarsi in concreto. Tutti siamo d'accordo sul fatto che, tra quelle prodotte in questi giorni, la forma di racconto

di più rapida appropriazione e di maggiore impatto, a livello di diffusione nel Web, è il corto realizzato dal gruppo picMovies. Si potrebbero diffondere frammenti di video (ad esempio su YouTube o Flickr) che mostrino parziali visioni delle installazioni così da far nascere la voglia di raccogliarli tutti, come in una collezione. Parallellamente, i segmenti dei corti dovranno essere legati alla documentazione pubblicata sul sito di Erremix. Sarà quindi fondamentale pensare ad una serie di tag che rendano immediato il reperimento di informazioni più specifiche relative alle immagini visionate e alle opere. Un'altra proposta da Marco Brizzi, più radicale, è puntare su una provocazione trattando il "Corriere dei Pic" come un oggetto da collezione, un prezioso cimelio da conquistare a suon di contrattazioni su Ebay, osannato come "rimedio salva esami" dagli studenti di architettura o custodito tra volumi preziosi sugli scaffali di biblioteche antiquarie. Mentre parliamo arriva Marco Navarra che ci racconta delle sue incursioni all'edicola della piazza di Caltagirone: ogni mattina lascia, senza farsi vedere, una copia del "Corriere dei Pic" nascosta tra gli altri quotidiani. Questa semplice operazione rappresenta, come le altre due ipotizzate, la volontà di tutto il gruppo del PicNic di impegnarsi in una comunicazione che vada oltre l'istantaneità dell'evento e che continui a raccontare questo secondo "Costruire naturale".

picMovies . Simone Muscolino (Id-Lab)
Celeste Greco, Antonio Rizzo, Alice Pelliccia
Serafini, Erika Tacconi, Paolo Tringali,
Christian Vindigni

Alice Grandi e Roberta Loda . picPapers



...scordatelle non e' cose, qui il petrolio non ce sta'...

Vento, vento e ancora vento. E a tratti pioggia, però anche sole. La vecchia stazione di San Michele di Ganzaria. Filari di cipressi e asfalto colorato che si fa paesaggio. Con il poco sole anche i volti si colorano di rosso. Studenti riversi sotto il cielo di luce, altri al riparo dalla pioggia uggiosa. Tempo mutevole. Ci sarà una connessione internet? Forse sì, forse no. No. Uno scalone di balle di fieno alto dieci metri, o forse più, inserito in una struttura di cemento durissima. Ah però... Passa uno con una canna di bambù sulla spalla mentre un altro sega un tronco sotto il sole. Sembra un film di Buñuel incrociato con Lazzarella di Domenico Modugno. Una donna riccia (ogni riccio nu capriccio) fa ciao ciao dalla finestra, svariate persone che passano impegnatissime a fare cose che non sai a che cosa servono. E mica ti osi chiedere. Sorridi. Ma i papaveri nelle canne li teniamo o forse non vanno d'accordo con il concetto generale? Mah. Nel dubbio componiamo un'ellisse di sassi nello stagno delle rane. Due con la tuta bianca sono in mezzo alle spighe. Macchine foto su treppiede tutto attorno. CSI Saint Michael? Se tanto mi dà tanto, qui siamo al passo uno di Muscolino. Ciccio corre come una trottola. Erica e Alice sono impegnatissime ad aggeggiare con l'esposimetro per valutare la luce in camera, o forse il punto di abbronzatura ideale (propendiamo per la prima ma non e' detto). Chiara nel frattempo si è scottata tutta. Aveva portato il costume, il prendisole e tre paia di infradito, ma non la crema di protezione (cose che capitano quando ci si mette a fare i lavori agresti). Le nuvole si muovono velocissime nel cielo. Ancora più veloci in macchina. Un doppio caffè senza zucchero che è un shot al cervello. Me ne dai un altro? Chi ha una sigaretta? Un cappello enorme fa

capolino tra i campi gialli e verdi: è l'artista di Bologna che è molto preoccupata che non si oltrepassino i dissuasori nelle spighe di grano. Dissuasori? Boh. Mayelien sta facendo una legatura complicata, gli studenti di Torino raccolgono fiori per le finestre. Bambù dappertutto, fotografi in grande quantità. Numeri ovunque. Il vento non accenna a calare. C'è elettricità, nell'aria, e nessuna connessione internet. Quelli del portale iniziano a scavare per le fondazioni. Canta San Michele, San Michele petrolifera: ...m'aggiu affitate nu cammelle, m'aggiu accattate nu' turbante, nu' turbante a Rinascente coi pennacchi rossi e blu... ...coi fiaschi in mano e' o tamburiello cerco petrolio americano mentre abballano e beduine... In cima alla collina c'è una seggiola+tavolo enorme che ondeggia e flette spinta dal vento. Mi piego ma non mi spezzo: il cielo in una stanza. Allah Allah Allah... Ma chi t'ha fatto fa? Intanto Ponce fa un tappeto di bambù grande come un campo da calcio, mentre cantano le tribu'... ...come si bella a cavalla stu cammella col binocolo a tracolla il turbante e il narghilé.... Allah Allah Allah... Ma chi t'ha fatto fa? Nel frattempo una è cascata per terra ed è ora all'ospedale di Caltagirone dove le stanno dando cinque punti. La scena del crimine? Da lontano si vedono cassette di plastica spostate a decine. Si sta alzando un muro. Prima diritto, poi piegato a L. La struttura dell'allestimento, per le foto del gruppo di Peppe Maisto, arriva questa mattina con la nave da Napoli. Brizzi è al blackberry. Marco Navarra processa e risolve problemi usando il telefonino come fosse una clava. Quelli col francese continuano a scavare. Era da quando l'Eni di Mattei aveva trovato il petrolio a Gela che non si vedevano scavi simili: ue' si curioso mentre scavi a sto pertuso scordatelle non e' cose'ca o petrolio non ce sta... (ma tanto non capirebbe). Ai tavoli ci sono venti laptop aperti. Chi lavora all'editing dei video, chi

compone in inDesign, chi tenta di mandare una mail. Celeste e Paolo si infilano la tuta bianca. Luca Poncellini porta frasche da A a B. Studenti collaborano, alcuni discutono, i più lesti flirtano di sguardi (le giornate di lavoro si alternano a notti di vino + passione). Poi d'improvviso venivo dal vento rapito e comincio a volare mentre passa uno con il metro che fa finta di prendere le misure. Mario Lupano e il gruppo display stanno fotocopiando l'universo scibile sotto forma di piante, fiori, arbusti. A bassa risoluzione. Marco Brizzi e' sempre al blackberry. Nel blu dipinto di blu. Felice di stare lassù (non si capisce se lavora o se dorme, ma non e' un dettaglio rilevante). Fotocopie, scansioni, un universo in b/n formato A3. Povera Amazonia. La redazione del giornalino lavora incessantemente. Foto, testi, connessioni, connessioni alla stampante, impaginazioni, ancora impaginazioni e se avanza tempo ancora qualche impaginazione. All'orizzonte si stagliano le sagome di quelli che sono rimasti al "Mirò" fino a mattina. Poiché si erano fatte già le sette, una veloce doccia per poi fiondarsi sul pezzo. Un totem dalla base di un metro per un metro che viene su a forza di migliaia e migliaia di petali raccolti nei campi tra San Michele e Piazza Armerina, iamme arrivato 'u pazzariello se travestuto da menelicche mischia u pepe co tabacche ma chi e' st'Ali Baba? In un angolo, dal lettore mp3 suonano i Dead Kennedys e Franco Micalizzi. "Italia a mano armata" potrebbe essere la colonna sonora del videoclip. Sennò si potrebbero mettere i Duran Duran di A view to kill per omaggiare il Mario e gli anni ottanta tutti.. Adesso vediamo. Ore e ore di girato in passo uno. Una ragazza bellissima scambia dei baci furtivi con il suo nuovo amore appena sbocciato. Invidia. Avevano iniziato la sera prima. Tutte le cose piu' belle iniziano sempre la sera prima. Ma dove eravamo la sera prima? Mmmh... ..

Altri fiori vengono utilizzati per fare ettari quadrati di tende plastiche dal pattern floreale. La ex stazione come il rosone di Notre Dame. No, meglio. Campioni del mondo ai rigori. Perfetto. Petali rosa, gialli, rossi... strappati dai fiori cresciuti con la fitodepurazione. Non profumano. Strisce e strisce di tendaggio mai visto prima. A bocca aperta: scordatelle non e' cose qui il petrolio non ci sta'...

Intanto nell'edificio abbandonato vicino alla vecchia stazione, il gruppo del display ha trovato una bellissima poltrona che diventerà la chiave concettuale di tutto l'allestimento. Fabio e Stefano fanno una passeggiata chiacchierando della casa del viticoltore di Gardella del quarantaquattro. Pelle d'oca. Ma dove lo trovi un altro che ti sa disegnare a memoria pianta e prospetto di tutto il primo Alodorossi? Una musica dolce suonava soltanto per me... Breve escursione al canneto, intanto la ragazza che era andata all'ospedale è tornata. Si riparte subito per andare al ponte della ferrovia. Dove c'è una composizione di fiori che galleggiano su un vassoio ellittico di legni legati in maniera precisissima. Intanto è arrivato il signore con l'ape. Quello delle birre e dei panini. Con cinque euro si sfamano tutti e ottanta gli studenti. Compriamo il caffè per quelli che stanno facendo gli scavi colossali per il basamento stabile per il portale che guarda verso il paesaggio: scordatelle non e' cose qui il petrolio non ci sta'... Intanto il vento si alza e tutti gli A3 (wallpaper per la casa abbandonata) volano nel paesaggio. Squadre di volontari partono al recupero. Attenzione alle sabbie mobili vicino all'installazione del land artist austriaco: ieri uno credeva che fosse fango e l'hanno dovuto tirare fuori colla gru. Allah Allah Allah, non voglio piu' scava'...

Stefano Mirti . picVisitor
con Matteo Mocchi . picDesign



Laboratorio naturale

Il picNic al Tempio cresce sempre di più. L'edizione 2008 è più articolata e più affollata. 65 studenti per 9 laboratori che si occupano di costruzione (3 laboratori), scrittura, video, fotografia, design e di allestimento. 9 laboratori simultanei, autonomi e complementari, che miracolosamente si integrano e dialogano costruendo un progetto comune. La sorpresa di quest'anno è innanzitutto questa: la naturalezza con cui i vari progetti si rilanciano l'uno con l'altro, ciascuna approfittando delle proprie peculiarità tecniche ed espressive. Quello che si teorizza altrove, qui succede, senza troppi discorsi. I laboratori di progetto costruiscono installazioni diffuse nel paesaggio che ne rivelano dei pezzi, inquadrandolo, completandolo, reinventandolo a partire da piccole tracce trovate: il tempio di legno che inquadra

la piana; il muro di canne, centrato su un totem di compostaggio, che riprende il filo del ponte interrotto; la scalinata di balle di fieno che trasforma il salto di quota di uno scolo in una platea. E poi un percorso tra canne altissime, conquistato con l'aiuto dei bambini. Il laboratorio di design ogni giorno semina tracce nuove, le tende di petali di malva, papaveri e ginestre, gli stampini intagliati nei fichi d'india, la recinzione di canne, il tavolo e la sedia ad altezza di grano maturo. Il laboratorio di allestimento restituisce a un rudere pavimento e pareti prima sepolti da cumuli di macerie: all'interno, in mostra, la natura vivisezionata, i picchi di eventi che animano la valle e il percorso del parco lineare, la matrice iniziale di tutto. Frammenti sparsi di progetto e di pensiero, tenuti insieme non da un piano ma dalla condivisione di uno spirito comune. Perciò funzionano il video, le fotografie e il giornale, e perciò sono necessari, per

ricostruire i frammenti in un racconto. Un criminale, reo di un delitto contro l'ambiente, è inseguito da due poliziotti "naturali" attraverso le varie installazioni, raccontate fotograficamente da sezioni di paesaggio, da cataloghi di materiali, da dettagli di storie, e approfondite quotidianamente dalle edizioni del giornale. Ogni sera, alle sette, l'edizione quotidiana informa tutti di quello che è successo durante la giornata, mentre i tutor presentano a turno i loro lavori. E' più da questi racconti che dall'osservazione diretta che si può ricostruire l'operazione nel suo complesso, mentre l'effetto d'insieme delle installazioni non è forse così importante. Potrebbero essere di più, potrebbero essere diverse e andrebbe altrettanto bene. Da queste parti può succedere qualsiasi cosa, e tante cose sono successe in quattro edizioni di pic nic, ma tutto quello che succede è consentito e ordinato da un progetto che dimostra

ogni anno la sua forza in questa capacità di accoglienza. Dopo vari anni il Parco lineare non è più solo un progetto vincitore di medaglie e di segnalazioni, ma è un vero e proprio laboratorio naturale. Un laboratorio che lavora nel paesaggio con naturalezza ribellandosi agli stereotipi sul paesaggio, produce eventi senza appiattirsi sulla retorica situazionista, accoglie contributi senza sposare scuole e linee di pensiero. In questo, credo, sta crescendo e sta diventando sempre di più un posto dove è bello ritrovarsi per lavorare insieme.

Fabrizia Ippolito . picVisitor



PICNIC AL TEMPIO # 3

Workshop di **progetto e costruzione** istantanea

COSTRUIRE NATURA LE

Parco lineare/Giardino-Arena Valle del Tempio
San Michele di Ganzaria

6 >>> 11 giugno 2007

Il Picnic è un progetto promosso da:
Regione Siciliana, Ass. BB. CC.
Provincia di Regionale di Catania

Ideato e prodotto da:



Con i Comuni di:
Caltagirone
San Michele di Ganzaria

Con:
ARCH'IT rivista digitale di architettura
Il Giornale dell'Architettura
iMage
LetteraVentidue Edizioni
22 Publishing

A cura di:
Marco Navarra, Alessandro Rocca

Coordinato da:
Paolo Tringali e Francesco Trovato
con Raffaello Buccheri e Dario
Pappalardo

Condotto da:
Gilles Bruni
Mikael Hansen
Ex.studio
Marco Navarra
Alessandro Rocca



Si è svolto dal 6 all'11 giugno scorso, a San Michele di Ganzaria, il terzo "Picnic al tempio", l'appuntamento annuale ideato da Marco Navarra per il suo Giardino Arena, stazione del parco lineare Caltagirone-Piazza Armerina da lui progettato. L'evento è stato organizzato dall'associazione Erremix Officina Paesaggi in Movimento (Francesco Trovato e Paolo Tringali con Dario Pappalardo e Raffaello Buccheri) con partner nazionali e locali, tra cui ARCH'IT, Il Giornale dell'Architettura, iMage, LetteraVentidue Edizioni e 22publishing, l'editore che, pubblicando il libro Architettura naturale, ha promosso una nuova attenzione verso il rapporto tra architettura, natura e paesaggio. Quest'anno il workshop, intitolato "Costruire natura_le" e curato da Marco Navarra e Alessandro Rocca, si è dedicato alla realizzazione di strutture leggere ed effimere finalizzate all'osservazione del paesaggio. Landwatching, quindi, nel cuore della Sicilia, in un luogo forte e spettacolare come la valle del fiume Tempio, tra campi di grano, distese di ferula gialla, uliveti, coltivazioni di fichi d'India e lontani boschi di eucalipti. Al workshop hanno partecipato una quarantina di studenti, provenienti da otto facoltà di architettura italiane, che si sono suddivisi in cinque squadre guidate dai due curatori e da tre artisti stranieri, il francese Gilles Bruni, il danese Mikael Hansen, Ex-Studio (Iván Juárez e Patricia Meneses), giovane coppia di architetti messicani residenti a Barcellona. A disposizione delle cinque squadre erano pronti una buona riserva di balle di fieno, centinaia di fasci di bambù e tutti gli attrezzi necessari: mazze, vanghe e rastrelli, cavi e corde, seghe e martelli e persino qualche mitica Ape per trasportare i materiali sui siti prescelti. I sopralluoghi si sono svolti nel primo giorno utile, il giovedì. Percorrendo il tracciato della linea ferroviaria e inoltrandosi tra i campi coltivati e le rive del Tempio, i gruppi hanno iniziato a battere il terreno palmo a palmo cercando il sito in cui localizzarsi. Nei due giorni successivi si è svolta un'intensissima attività di cantiere in cui tutti, studenti e tutor, si sono dati da fare con tutti gli strumenti disponibili. Discutendo davanti a rapidi schizzi tracciati su taccuini tascabili e testando le caratteristiche dei materiali, ciascun gruppo ha rapidamente imboccato una via operativa efficace e, dopo quarantott'ore, era in grado di presentare un'installazione di notevoli dimensioni e di sicura originalità. Domenica 16, dopo una presentazione pubblica nell'auditorium dell'Arena, tutti i partecipanti e i numerosi visitatori hanno potuto intraprendere una singolare passeggiata scoprendo, lungo la ferrovia abbandonata e per i campi, una serie di installazioni davvero singolari e, in certi casi, memorabili. (a.r.)

ERREMIX "PicNic" CAKE

"dosi" per...50 persone (circa)

Ingredienti:

- 40 Studenti o Giovani Architetti
- 6 Tutor (possibilmente stranieri ...pare che le difficoltà di comunicazione...favoriscano risultati imprevisti)
- 4 Coordinatori (...quantomeno fuori di testa...)
- X Paesaggi siciliani (...attenzione: esagerando nel numero si rischiano difficoltà di cottura)
- 80 blocchi di paglia
- 200 canne di fiume
- Idee imprevedibili

Preparazione:

- Suddividere i partecipanti in 5 gruppi
- Aggiungere un tutor (...o al max 2) ...ad ogni gruppo
- Mescolare per alcune ore (...la fase del "mixing" è fondamentale)
- Estrarre le idee migliori e combinarle in un unico impasto
- Lasciare cuocere al sole Siciliano (25°-35°C) per circa tre giorni
- Inaffiare di tanto in tanto con vino o birra ...durante la cottura
- Farcire a piacere con risate e complicità
- NON lasciare riposare!!
- Servire in qualunque momento della giornata

Paolo Tringali





01



03a



02



03b

Mikael Hansen

Il primo intervento che si incontra lungo il percorso è della squadra di Mikael Hansen (Roberto Argenti, Valentina Bergonzoni, Celeste Greco, Maria Manuli, Claudia Occhipinti, Sandra Privitera, Alessandro Sipione) che ha realizzato un gruppo di quattro installazioni. "East Passage", davanti all'Arena, è un osservatorio di balle di paglia che inquadra esattamente il punto in cui il sole, la mattina, si affaccia sulla valle. "Waterline" utilizza un passaggio di scolo delle acque per scendere lungo la valle fino a raggiungere un serbatoio (bacino) d'acqua. "Opening Landscape" è formata da una veduta fotografica issata in alto, sulla banchina, raggiungibile aggrappandosi a una corda. "Skyline" è un traliccio di canne, collocato su un bivio del percorso, su cui sono tracciati i profili dell'orizzonte ben visibili da un punto di vista prestabilito, un palo conficcato nel terreno su cui è montato un mirino binoculare.

Ex Studio

Il secondo intervento, del gruppo di Ex-Studio (Eliana Baglioni, Claudia Biondi, Claudia Brunelli, Francesco Garofalo, Alice Palazzo, Antonio Privitera, Silvia Salvatorelli), sfrutta anch'esso un passaggio sotto la linea ferroviaria per immergersi nel campo di ferula fino a giungere allo stesso stagno e terminare con una passerella sospesa sull'acqua. Lungo il sentiero si aprono piccole stanze segrete, pensatoi e osservatori costruiti con balle di fieno.

Marco Navarra

Il terzo intervento è "Travers(i)e", del gruppo di Marco Navarra con Elena Vincenzi (Stefania Anastasi, Carolina Bigarella, Stefano Casagrande, Francesca Greco, Andrea Manti, Cristina Razzanelli), e sfrutta il terrapieno di un tratto in trincea, opera degli ingegneri ferroviari, come crinale panoramico e percorso alternativo al tracciato ferroviario: telai monumentali di bambù segnalano i due accessi, mentre lo sfalcio di alcune fasce della scarpata evidenzia il diagramma delle sezioni della piccola valle.

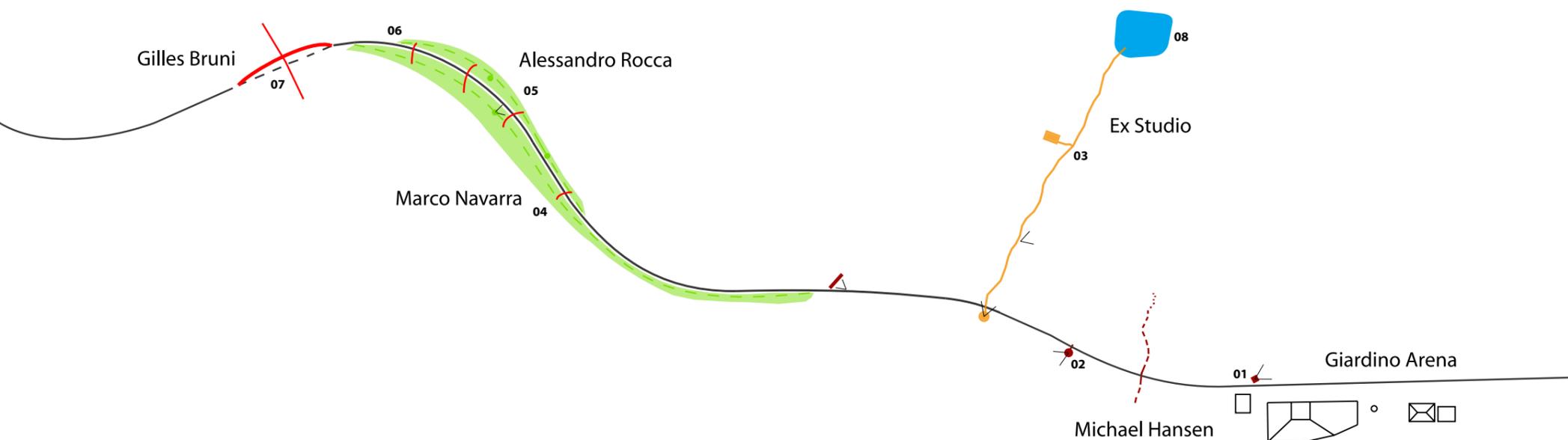
Alessandro Rocca

Sul costone opposto si incontra "Intercettazioni", del gruppo di Alessandro Rocca (Micol Centorrino, Alfio Greco, Alberto Mariotti, Simona Parisi, Germano Schillaci, Manuela Serra, Ivana Tedesco), sequenza di installazioni concatenate: l'"Osservatorio", che inquadra il percorso dall'alto, una scala di accesso al sentiero, un "Angolo morbido" immerso nella ferula, la "Capanna del contadino", la palizzata che costeggia il campo di grano su cui affaccia la "Finestra doppia". Più avanti, la passeggiata incrocia un viottolo, trovato fatto, che corre dritto attraverso il campo di grano: al termine c'è l'ultima intercettazione, il "Ghirlandone", cerchio verticale che commemora l'icona dell'antico paesaggio siciliano e che inquadra esattamente, per caso, il nuovo impianto di fitodepurazione che ricicla le acque nere degli abitanti di San Michele di Ganzaria.

Gilles Bruni

L'ultima installazione è "Linea interrotta", del gruppo di Gilles Bruni (Eleonora Berti, Alessandra Candarella, Marta Carraro, Elena Fantoni, Andrea Germano, Sarah Perna, Elisa Scaglione), sta su un ponte ferroviario crollato e sostituito da una trave reticolare su cui viaggia la tubazione dell'acquedotto. L'intervento ripristina la continuità interrotta prolungando la trave reticolare con una doppia struttura di bambù e allestendo, lungo l'interruzione, un aereo giardino di canne.

foto © Peppe Maisto 2007





Un laboratorio istantaneo di idee-cose

1. Il giardino-arena è un grande orecchio aperto verso la valle, un dispositivo per innescare l'acustica del paesaggio. Sui suoi piani inclinati si infrangono i segmenti dei campi distesi nella valle e le linee spezzate delle colline che limitano l'orizzonte. Qui il paesaggio si trasforma in frammenti parziali che si connettono con i gesti degli uomini. Come una macchina da montaggio, il giardino seziona i movimenti e li rimonta in nuove inimmaginabili sequenze.

Il picnic al tempio è nato dentro questo campo di energie come laboratorio istantaneo di idee-cose: una superficie attiva dove i gesti e le azioni dei corpi si annodano con manipolazioni di materie e segmenti di paesaggi in imprevedibili costellazioni. Il Picnic è insieme un accordo e una generazione di gesti. Il gesto, nel disegnare le sue figure, è l'esibizione di una medianità, il rendere visibile un mezzo in quanto tale. Il lavoro sul paesaggio si trasforma in gesto rallentando e mostrando le azioni mentre si compiono in un gioco preciso e leggero.

Il Picnic al Tempio è nato in un luogo, e in un progetto, volutamente incompleti per entrare in risonanza con paesaggi fuori tempo e fuori registro. I vincoli e le difficoltà spingono ad un lavoro collettivo che prefigura una comunità in formazione. In questa situazione viene quasi naturale utilizzare le cose, gli oggettivi i luoghi reali praticando la manipolazione come strumento per immaginare inaspettate congiunzioni di energie e pensieri. Come i semi dei fiori di campo, spinti dal vento, hanno bisogno di ostacoli e lingue di terra abbandonate dall'agricoltura per soffermarsi e addensarsi in macchie di colore a densità variabile, così le idee, per venire allo scoperto, hanno bisogno di condizioni limite e di stati di pericolo impreveduti e continui.

2. Il picnic è un laboratorio che costruisce interrogativi e domande per esplorare i territori del margine. Il lavoro in presa diretta sul reale, divaricando lo spazio tra gli elementi, svela i punti nevralgici oltre i quali il progetto non riesce ad andare ed evidenzia i nodi di resistenza laddove la costruzione si mostra incapace di accogliere variazioni e cambiamenti repentini. Così si rompono i confini che di solito separano progetto e costruzione, attraversando l'interstizio che si apre tra le due pratiche. I limiti posti dal tempo, dal clima, dagli attrezzi e dalle forze fisiche spingono a raggiungere il massimo risultato con il minimo spostamento, configurando nel miglior modo possibile gli elementi a disposizione.

Il meccanismo del workshop permette di misurare le possibilità delle parole e delle idee: si può discutere su cosa fare e su come organizzare un percorso ma ogni suggerimento può e deve essere immediatamente verificato con gli strumenti, i materiali e il tempo disponibile. Il picnic costringe a confrontarsi con vincoli radicali e perentori (il carattere crudo e deciso dei luoghi, i pochi materiali a disposizione, gli attrezzi, il tempo _4giorni) che non possono essere elusi. Queste condizioni riportano sullo stesso livello la teoria e la pratica intrecciandole e mischiandole in una sequenza di segmenti che spostano continuamente i piani di azione e invitano a immaginare il lavoro del progetto come un movimento tra vivere luoghi, disegnare gesti, scrivere spazi, costruire idee. Il picnic suggerisce un'idea di architettura come Riparazione: le intersezioni tra azioni informali, che sperimentano modi imprevedibili di abitare, e progetti, che si definiscono con costruzioni istantanee, trasformano gli scarti in materiali da manipolare per ritrovare nuovi paesaggi. Il Giardino-Arena al Tempio ci ricorda che la sua forma e la sua materia derivano da una scarica di sfabbricidi e ci indica come un problema possa diventare una risorsa.

3. Nel workshop, quest'anno, è stato introdotto un altro meccanismo: la sovrapposizione e la combinazione di strumenti e discipline diverse, attraverso l'attivazione di cinque

laboratori paralleli alle installazioni nel paesaggio, con l'obiettivo di realizzare contemporaneamente altri oggetti-racconto. Questa impostazione, facendo coincidere il tempo della produzione con quello della post-produzione, ha scardinato le procedure e le sequenze temporali abituali, reinventando i metodi e le tecniche tipiche dei due momenti. Si è così generata un'inversione tra tempi e strumenti che, producendo un continuo spaesamento critico, ha dato nuovi stimoli alle installazioni.

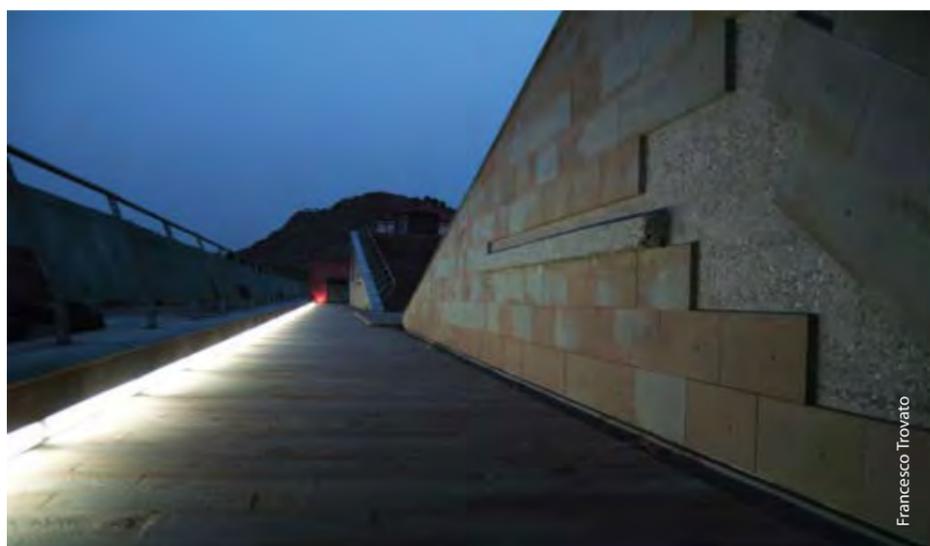
Aver lavorato sulla post-produzione con fotografia, video, scrittura, display e design ha permesso di portare meglio in evidenza la contraddizione che si cela nella definizione "costruire naturale". Si scopre in questo paradosso l'impossibilità di definire e circoscrivere natura e artificio. Continuare il lavoro su questo campo vuol dire, allora, avventurarsi nei territori dell'infinito e dell'indeterminato assumendo il rischio dell'informe. Progetto e costruzione possono tenere in tensione gli elementi in gioco con nuove forme derivate dalle loro stesse differenze.

Nei paesaggi, che si muovono sempre su più ritmi e più velocità, il picnic al Tempio cerca di intercettare differenti movenze evidenziando e accostando segmenti e sequenze anche lontane. Ogni installazione, se da un lato si pone come una frattura nell'apparente continuità dei paesaggi esistenti, dall'altro costruisce un nuovo anello di connessione tra frammenti distanti ma inaspettatamente consonanti. In alcuni interventi, il paesaggio è distorto e frammentato dal tracciato di nuovi percorsi. La manipolazione delle figure, che compaiono imprevedute, si spinge spesso verso condizioni estreme che stimolano forti reazioni emotive.

Le idee-cose suggeriscono una strana congiunzione apparentemente paradossale, che si annida e trova forza in quel piccolo trattino di unione. Le idee-cose trascinano l'architettura fuori dagli asfittici confini dell'autonomia e dell'autoreferenzialità aprendo l'immaginario del reale.

Marco Navarra







PICNIC AL TEMPIO

è un progetto ideato e prodotto da



www.studionowa.com

con la collaborazione di



Direzione scientifica

Marco Navarra, Alessandro Rocca

Organizzazione e segreteria

Maria Giacomina Marino _ NOWA
con Salvatore Interlandi e Fortunato Pappalardo

Con il patrocinio di

Comune di Caltagirone (CT)
Comune di San Michele di Ganzaria (CT)
Facoltà di Architettura di Siracusa Università di Catania

Partnership

Abitare (Milano)
ARCH'IT (Firenze)
Fondazione Villa Ghigi (Bologna)
iMage (Firenze)
LetteraVentidue Edizioni (Siracusa)
NABA (Milano)
SESV (Firenze)

Condotto da

PICBUILDING

François Mechain (Francia) – Monica Cuoghi (Bologna)
Armin Schubert (Austria) – Elena Vincenzi (Bologna)

PICPAPERS

Alessandro Rocca (Milano)

PICMOVIES

Simone Muscolino (Torino)

PICSCHOT

Peppe Maisto (Napoli)

PICDESIGN

Matteo Mocchi – Luca Poncellini (Milano)

PICDISPLAY

Mario Lupano (Firenze) – Marco Navarra (Caltagirone)

Special guest

Marco Brizzi (Firenze) – Fabrizia Ippolito (Napoli)
Stefano Mirti (Milano) – Fabio Nonis (Milano)

Supporto conferenze

Maria Calandra, Marianna Malizia, Maria Giacomina Marino

Catalogo a cura di

Alessandro Rocca

Immagine e progetto grafico

Officina22, Paolo Tringali e Francesco Trovato (Siracusa)

Comunicazione

iMage (Firenze)

si ringraziano

il personale dell'ufficio del GAL, Fabrizio Agnello,
Salvatore Binanti, Raffaello Buccheri, Andrea Moschetto,
Pietro Terranova, Christian Vindigni



PROGETTO COFINANZIATO
DALL'UNIONE EUROPEA
Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia



Iniziativa Comunitaria
LEADER+ Sicilia 2000-2006

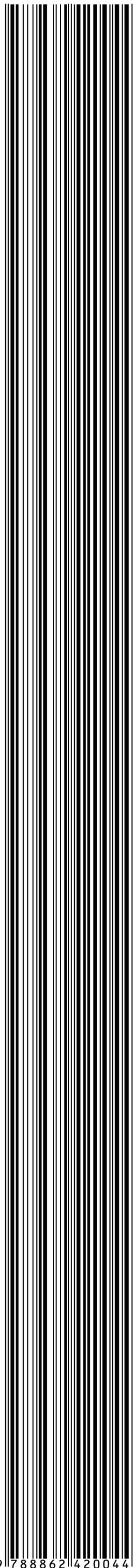


ASSOCIAZIONE GAL KALAT OVEST
Piano di Sviluppo Locale Colatino Ovest



LetteraVentidue
www.letteraventidue.com

ISBN 978-88-6242-004-4



9 788862 142004

diecieuro

